

CXIII. SEDUTA

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Autorizzazione a procedere (Presentazione di relazione)	Pag. 3870	VOCOLI	Pag. 3871
Congedi	3869	RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3872
Disegni di legge:		PERSICO	3872
(Deferimento a Commissioni permanenti)	3870	PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	3874, 3876
(Presentazione)	3870	ADINOLFI	3875
Disegno di legge: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati» (21-Urgenza) (Seguito della discussione):		LOVERA	3876
PRESIDENTE	3890	FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3876, 3878, 3881
MOLINELLI	3881, 3882, 3889, 3894	NEGRO	3877
MACRELLI	3888, 3890, 3893	PIEMONTE	3878
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3885, 3887, 3889, 3894, 3895	MUSOLINO	3881
BOSI	3882	Proposte di legge (Presentazione)	3870
RUBINACCI	3884, 3887, 3894		
BITOSSÌ, <i>relatore di minoranza</i>	3885, 3890, 3894, 3895, 3896		
PALLASTRELLI	3890		
JANNUZZI	3892		
OGGIANO	3893		
SCOCCIMARRO	3895		
Interpellanze (Annunzio)	3897		
Interrogazioni:			
(Annunzio)	3898		
(Svolgimento):			
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	3871		

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Asquini per giorni 5, Azara per giorni 3, Bellora per giorni 5, Bertone per giorni 1, Bosco Lucarelli per giorni 5, Carrara per giorni 2, Caso per giorni 5, Cemmi per giorni 2, De Bosio per giorni 1, Ghidini per

giorni 5, Italia per giorni 1, Lepore per giorni 1, Tartufoli per giorni 2, Zoli per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegno di legge e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Reclutamento straordinario di subalterni in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza tra gli ufficiali di complemento combattenti, partigiani e reduci del Corpo stesso » (142);

e le seguenti proposte di legge:

« Applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, ai fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, recante disposizioni penali di carattere straordinario » (144);

« Abrogazione degli articoli 210 e 535 del Codice di procedura penale » (143).

Il disegno e le proposte di legge saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del regolamento, ho deferito all'esame ed alla approvazione:

della 4^a Commissione permanente (difesa) il disegno di legge: « Decorrenza dell'anzianità nel grado di sottotenente in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti, dei vincitori del concorso di cui al decreto legislativo 21 maggio 1947, n. 564 »;

della 5^a Commissione permanente (finanze e tesoro) il disegno di legge: « Reclutamento straordinario di subalterni in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza tra gli ufficiali di complemento combattenti, partigiani e reduci del Corpo stesso »;

della 7^a Commissione permanente (lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il disegno di legge: « Tariffa professionale degli ingegneri e architetti »; e della stessa Commissione, previo parere della 5^a Commissione permanente (finanze e tesoro), i disegni di legge: « Trattamento di previdenza del personale delle Ferrovie dello Stato proveniente da linee secondarie non iscritto al fondo pensioni », e « Modifiche alla legge 6 luglio 1940, n. 952, contenente disposizioni concernenti le pensioni agli agenti delle Ferrovie dello Stato provenienti dalle ex gestioni austriache e agli agenti delle Ferrovie dello Stato passati nei ruoli di altre Amministrazioni dello Stato ».

Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Vischia ha presentato, a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fantuzzi. (Doc. XXII).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Ziino al Ministro della marina mercantile.

Poichè l'onorevole interrogante è assente, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Voccoli ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale « per conoscere per quali motivi finora la Previdenza sociale, malgrado reiterate richieste, non ha provveduto alla restituzione di oltre 30 milioni, che, a sua volta, il Ministero della marina mercantile è impegnato a pagare a saldo gratifica fine d'anno 1947 ad alcune organizzazioni portuali.

Infatti per il premio della Repubblica 1946, da pagarsi ai lavoratori portuali, fu stabilita una convenzione speciale fra il Ministero della marina mercantile e la previdenza sociale con la quale si autorizzavano le Compagnie portuali ad applicare un contributo sulle merci imbarcate e sbarcate nei porti di lire 5 per

tonnellata, in modo che la Previdenza sociale potesse coprirsi delle somme erogate.

Tale gestione ha portato un supero di oltre 30 milioni e nel Comitato centrale del lavoro portuale, presso il Ministero della marina mercantile, dove sono rappresentate le organizzazioni sindacali dell'armamento, dell'industria, del commercio, dei portuali, ed i Ministeri industria, lavoro, trasporti, tesoro e comitato dei prezzi, per il pagamento delle gratifiche ai lavoratori portuali 1947, fu deciso di adoperare anche i residui giacenti presso la Previdenza sociale ad evitare un inasprimento delle tariffe.

La Previdenza sociale, quantunque abbia sempre promesso la restituzione, finora non vi ha provveduto, determinando uno stato di agitazione fra tutte le Compagnie portuali della Sicilia e della Calabria, che, dopo aver aspettato sin dal gennaio del corrente anno, minacciano uno sciopero, in questo caso giustificato, che arrecherebbe molti danni al nostro Paese.

Le Compagnie portuali calabro-sicule sono le più provate dallo scarso lavoro portuale ed i lavoratori associati soffrono per le loro misere condizioni di vita ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salerno, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, per rispondere a questa interrogazione.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Per corrispondere ai lavoratori portuali il premio della Repubblica, istituito con decreto legislativo del 9 ottobre 1946, fu stabilito, nello stesso decreto, che dovesse provvedere direttamente l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, il quale, a sua volta, si sarebbe rivalso della erogazione con la riscossione di contributi che dovevano essere pagati dagli speditori e dai ricevitori delle merci maneggiate nei porti, previa applicazione di una certa percentuale per tonnellata. Fu pagato il premio e furono riscossi i contributi i quali dettero come risultato una eccedenza sulle somme erogate.

Di qui il quesito: a chi attribuire questa eccedenza? La legge, per verità, mentre prevede la destinazione delle eccedenze riguardanti altre categorie di lavoratori, nulla dice per i lavoratori portuali. Di qui due interpretazioni: una da parte del Ministero della ma-

rina mercantile, secondo cui tali eccedenze, ammontanti a 30 milioni, devono essere attribuite ai lavoratori portuali perchè per costoro la corresponsione del premio della Repubblica è disciplinata nella legge in maniera abbastanza diversa da quel che non sia per altre categorie di lavoratori; l'altra, invece, di altri enti che hanno opinato, per un certo tempo, che queste eccedenze dovessero essere devolute alla cassa unica degli assegni familiari, alla quale sono destinate le eccedenze riguardanti le altre categorie di lavoratori.

Sono lieto di comunicare all'onorevole interrogante che dopo attento e laborioso riesame della questione, anche gli altri enti sono venuti nello stesso avviso dell'interpretazione del Ministero della marina mercantile; quindi questi 30 milioni saranno dalla Previdenza sociale versati ai lavoratori portuali in considerazione anche dei meriti innegabili di questa operosa categoria di lavoratori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Voccoli per dichiarare se è soddisfatto.

VOCOLI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in seguito alle dichiarazioni fatte dal Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, io dovrei dichiararmi soddisfatto. Questa è l'opinione di alcuni colleghi che, prima che iniziassi le brevi parole che sto per dirvi, hanno esclamato: « Più contento di così non si può essere! » Già, è vero!

Per le affermazioni fatte dal Sottosegretario di Stato Salerno ci sarebbe da dichiararsi soddisfatti, però io temo che queste promesse si potrebbero dilazionare al punto da sperare che col tempo si dimentichi, da parte dei lavoratori, il diritto a tale gratifica. E desumo questo fatto da una circostanza che sta a denotare che cosa c'è voluto per persuadere il Ministero del lavoro e della previdenza sociale che il danaro, che era stato esatto dai ricevitori delle merci, non era danaro che veniva erogato dallo Stato, ma era danaro guadagnato dai lavoratori, mercè un aggravio delle tariffe nella misura di lire 5 per ogni tonnellata di merce scaricata o caricata.

Quindi questa somma, che era stata introitata, era venuta in conseguenza degli sforzi maggiori, del lavoro più intenso fatto dai lavoratori, i quali sapevano che quel maggior

ANNO 1948 - CXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1948

lavoro, eseguito anche in ore straordinarie, sarebbe ritornato a loro sotto forma di premio.

Se in tutto questo periodo passato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale avesse subito erogato i fondi, certo che noi non saremmo venuti qui a tediare i nostri colleghi, ma sta di fatto che si è andati innanzi per tanto tempo, al punto che la mia interrogazione, presentata nientemeno - il fatto rimonta all'anno scorso - in data 23 luglio 1948, si discute dopo quattro mesi dalla sua presentazione.

Che cosa significa questo? Che c'è stata molta resistenza da parte ministeriale, resistenza che non doveva esserci, per il fatto che il Ministero della marina mercantile - e do di questo pieno atto al Sottosegretario di Stato - aveva fin dal primo momento opinato che il danaro fosse immediatamente corrisposto ai lavoratori ed anzi, ad onta dell'opposizione di alcuni Enti, in una riunione tenuta espressamente per questo scopo al Ministero della marina mercantile, si era deciso da tutti, compreso il rappresentante del Ministero del lavoro, che si dovesse corrispondere quel denaro che era stato raccolto col lavoro degli operai.

Essendo passato tanto tempo, mi auguro che sia venuto il momento nel quale gli operai siano soddisfatti delle loro indennità, e così non se ne parlerà più. È necessario però affermare questo principio, che i diritti dei lavoratori devono essere riconosciuti immediatamente, senza far trascorrere inutilmente del tempo, bisogna arrivare rapidamente ad una conclusione, tanto più che il torto è dalla parte del Ministero del lavoro. Ho voluto aggiungere queste poche parole alla risposta dell'onorevole Sottosegretario, della quale prendo pieno atto, anche per un'altra ragione: perchè se domani non verrà effettuata la corresponsione della indennità, tornerò alla carica, perchè ai lavoratori, specialmente alla benemerita classe dei lavoratori portuali, i quali si sono sacrificati durante la guerra, come ebbi a dire altra volta, sia corrisposto quello che è stabilito da disposizioni precise prese a suo tempo. E con questo augurio io annuncio che smetterò di protestare solo quando avrò saputo che le compagnie portuali interessate abbiano corrisposto agli operai la gratifica loro spettante.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Persico ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia « per sapere quando verrà presentato al Parlamento il disegno di legge circa il riordinamento del Tribunale supremo militare, che, secondo dispone l'articolo VI delle Disposizioni transitorie della Costituzione, deve essere approvato entro il 31 dicembre del corrente anno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, Sottosegretario di Stato per la difesa. Per le modifiche da apportare ai Codici penali militari e alle leggi sull'ordinamento giudiziario militare, ivi compreso il riordinamento del Tribunale supremo militare, al fine di coordinarli con i nuovi principi costituzionali, il Ministero della difesa, consapevole dell'urgenza e nel tempo stesso della delicatezza della materia, ebbe, sin dal luglio scorso, ad affidare il relativo studio ad apposita Commissione di giuristi ed esperti. Detta Commissione ha da circa un mese presentato la sua relazione nella quale però non è stato raggiunto un accordo, proprio sulla questione del riordinamento del Tribunale supremo militare. Tutto ciò è ben noto all'onorevole senatore interrogante facendo egli stesso parte della Commissione. Trattandosi di materia che rientra nella particolare competenza del Ministero di grazia e giustizia la relazione con gli annessi progetti è stata inviata al suddetto Ministero perchè esprima il suo avviso in merito e provveda per gli opportuni accordi. Assicuro peraltro l'onorevole interrogante che il Ministro della difesa segue attentamente l'importante questione al fine anche di poter presentare al più presto il relativo disegno di legge ai competenti organi legislativi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevoli colleghi, per quel che riguarda il Ministero della difesa l'interrogante potrebbe quasi dirsi soddisfatto, ma non lo può essere per quel che riguarda il Ministero di grazia e giustizia. Dice un proverbio: « Chi ama teme », ed io con i miei colleghi che amiamo questa riforma del Tribunale supremo militare cominciamo a temere che ad essa non si voglia addivenire.

È vero che io faccio parte della Commissione ministeriale di studio per la riforma dei Codici penali militari, la quale un mese fa, dopo un lavoro ponderosissimo, ha consegnato al Ministro della difesa la sua relazione, anzi le due relazioni di maggioranza e di minoranza; ma, mentre per un lungo periodo di tempo abbiamo proceduto tutti in perfetto accordo, ad un certo momento l'elemento militare ha dissentito dall'elemento, diremo così, civile, e siamo arrivati a due conclusioni diverse. Questa è una ragione di più perchè Camera e Senato debbano al più presto deliberare al riguardo, in quanto abbiamo dinanzi a noi un termine insuperabile, che è quello stabilito dalla VI disposizione transitoria della Costituzione, che dispone che entro un anno — e si noti che la Commissione dei settantacinque aveva proposto entro sei mesi, mentre l'onorevole Uberti propose invece che fosse prolungato il termine ad un anno per la difficoltà di preparare il riordinamento — dalla data, cioè dal 1° gennaio 1948, in cui è entrata in vigore la Costituzione, si provveda con legge al riordinamento del Tribunale supremo militare in relazione all'articolo 111 della Costituzione stessa.

La disposizione parla di « riordinamento » con parola molta larga e comprensiva, perchè si era d'accordo di addivenire alla trasformazione del Tribunale supremo militare in giudice di merito di secondo grado, contro le cui sentenze è ammesso ricorso, come per tutti gli altri giudicati, alla Corte di Cassazione. Ma su questo punto non è il caso d'indugiarsi in questo momento. Non è esatto dire che questa Commissione fu formata nel luglio scorso, perchè venne istituita il 29 aprile 1947 dall'allora Ministro della difesa, Gasparotto, il quale volle che la Commissione studiasse il problema prima che la Costituente deliberasse, tanto è vero che noi abbiamo presentato l'8 ottobre 1947 una relazione all'Assemblea Costituente, che fu tenuta in grande calcolo nei lavori della Costituente stessa.

Poi la Commissione seguì a lavorare e si arrivò così a quelle conclusioni sulle quali temo non sarà facile far convergere rapidamente un generale consenso anche alla Camera e al Senato, perchè l'argomento ha diviso i membri della Commissione e molto probabil-

mente dividerà anche i membri dei due rami del Parlamento. Quindi è da prevedere una ampia discussione in seno alle due Camere. Tutto questo dovrebbe essere fatto entro il 31 dicembre, perchè — è bene qui che il Governo lo tenga presente non solo per questo caso, ma anche per altri simili — i termini che la Costituzione ha assegnato al riordinamento degli istituti esistenti per adeguarli con le nuove norme costituzionali, sono perentori e non indicativi, come qualcuno ha detto. Entro l'epoca stabilita bisogna che gli ordinamenti vecchi siano coordinati con la Costituzione.

Ripeto che la Commissione aveva proposto per questo adeguamento un termine di sei mesi e fu il senatore Uberti che propose invece un anno. Questo sta a dimostrare con quale sollecitudine questi adeguamenti dovevano avvenire e con quanta lentezza invece si è provveduto e si è agito.

La stessa Commissione ministeriale di studio avrebbe potuto lavorare molto più sollecitamente. Noi a giugno avremmo finito i nostri lavori se non ci fosse stata la necessità di riesaminare la questione del riordinamento del Tribunale supremo. Comunque però la Commissione ha finito in tempo i suoi lavori.

Ora non vorrei che, arrivati al 31 dicembre, il Governo dicesse che si tratta di un termine indicativo, mentre è senza dubbio tassativo, oppure non vorrei che dicesse che la legge sarà presentata entro dicembre; perchè nella Costituzione si dice: « si provveda con legge », ma la legge deve essere approvata dai due rami del Parlamento, promulgata e pubblicata. Quindi per la fine dell'anno la legge deve entrare in vigore e non solamente essere presentata al Parlamento.

Comunque se a questa interpretazione si potesse anche arrivare, il tempo è breve e se il Ministro di grazia e giustizia non ha ancora risposto a quello della difesa e se questi accordi non sono ancora iniziati fra i due Ministeri, di fronte al fatto di due relazioni non concordanti, io temo che arriveremo al 31 dicembre e non sarà ancora presentato il disegno di legge. Mi si potrà rispondere: cade il mondo? No, anche se non si farà il nuovo Tribunale supremo militare, anche se non si faranno tutte le leggi che la Costituzione aveva prevedute, l'Italia conti-

nuerà per la sua via, ma noi verremmo meno a degli obblighi che ci siamo volontariamente assunti di fronte al Paese. Quindi raccomando al Sottosegretario, che tanto cortesemente mi ha risposto, di far sapere al Ministro di grazia e giustizia che non lasci passare neanche una settimana di più, e presenti senz'altro al Parlamento l'atteso disegno di legge.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Milillo al Ministro della difesa.

Poichè l'onorevole Milillo è assente, l'interrogazione s'intende ritirata.

Seguono le interrogazioni dei senatori Braschi e Spezzano al Ministro dell'agricoltura e foreste; per accordi intervenuti tra gli onorevoli interroganti e il Ministro, le interrogazioni sono rinviate.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Adinolfi al Ministro della pubblica istruzione « per conoscere quali provvedimenti intende adottare, quali disposizioni ed incoraggiamenti dare rispettivamente ai Provveditori ed ai Comuni, particolarmente nella provincia di Napoli, per ovviare al catastrofico stato di disagio delle scuole, specie elementari.

« Esse sono insufficienti ed inadatte alla popolazione scolastica non solo perchè in condizioni antigieniche e senza vetri all'approssimarsi dell'inverno, ma soprattutto perchè in taluni Comuni, per la mancanza di aule, si ricorre ai turni per giorni e i bambini finiscono per fare sei ore settimanali di scuola, rimanendo a giorni alternati in libertà, mentre si potrebbe ricorrere ai turni di mattina e di pomeriggio ove non si possa riparare altrimenti. Valga per tutti la Sezione di San Giovanni a Teduccio (Napoli), con una popolazione di 45.000 abitanti in maggior parte operai, che si trovano in uno stato di disagio enorme per l'educazione dei propri figlioli ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone Capano, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In merito alla questione sollevata dall'onorevole interrogante il quale lamenta lo stato precario delle scuole di Napoli e provincia, specialmente di quelle elementari, dovuto in modo particolare alla mancanza di aule, il Ministero della pubblica

istruzione, che non ha mai mancato di interessarsi della questione stessa anche presso gli altri Ministeri competenti, fa rilevare che le spese per l'acquisto e l'adattamento degli edifici per le scuole elementari e medie sono, in via normale, in base alle vigenti disposizioni di legge, a carico degli Enti pubblici locali, Comuni e Provincie, mentre lo Stato agevola la costruzione e l'adattamento dei locali stessi concedendo ai detti enti il contributo del 4 per cento del pagamento degli interessi sui mutui che essi possono contrarre con la Cassa depositi e prestiti o con altri Istituti di credito per finanziare i relativi lavori. Poichè, peraltro, dai detti enti non sono stati chiesti contributi, in considerazione delle condizioni deficitarie dei propri bilanci, tali evidentemente da non essere in grado di garantire il pagamento dell'ulteriore parte di interessi e dell'intera quota di ammortamento del capitale, si è cercato di venire incontro alle più urgenti necessità in base a provvedimenti di carattere eccezionale adottati a sollievo della disoccupazione, i cui fondi, già limitati, sono ormai esauriti, autorizzando la costruzione di edifici scolastici con l'anticipazione da parte dello Stato dell'intera spesa relativa, salvo recupero della metà in rate annuali senza interessi.

Per le riparazioni e le ricostruzioni, poi, dei locali danneggiati da eventi bellici, si provvede a totale carico dello Stato.

Fino ad ora gli edifici scolastici riparati sono stati 176, di cui scuole dell'ordine superiore n. 23, scuole medie n. 57 e scuole elementari n. 96, con una spesa complessiva di 870 milioni.

Sono inoltre in corso di riparazione 31 edifici, di cui 15 scuole dell'ordine superiore, 7 scuole dell'ordine medio e 9 scuole elementari, con una spesa di 298 milioni.

Per completare poi le riparazioni iniziate e per riparare le scuole di cui non si sono iniziati i lavori di ripristino, occorrono lire 2.120.000.000 per i seguenti edifici: scuole superiori n. 21; scuole medie n. 15; scuole elementari n. 55.

Nella somma di lire 2.120.000.000 è compresa la ricostruzione di 4 edifici di scuole elementari completamente distrutti e l'arredamento per n. 60 scuole.

Per provvedere inoltre al fabbisogno di nuove costruzioni, occorrono: per nuovi edifici di istruzione superiore e per ampliamento di 5 edifici esistenti, lire 3.950.000; per 8 edifici di scuole di istruzione media, lire 1.085.000.000; per 42 edifici di scuole elementari, lire 4.681.000.000.

Si tratta, come si vede, di un complesso imponente di opere che importa una spesa assai rilevante, che lo Stato, nelle sue attuali condizioni finanziarie, non potrebbe assolutamente sostenere. D'altra parte il problema dell'edilizia scolastica interessa tutta la Nazione in quanto il disagio lamentato non è circoscritto alla città e provincia di Napoli.

Esso dovrà quindi essere affrontato in pieno per trovare la sua soluzione in provvedimenti di carattere eccezionale e generale che sono allo studio presso i Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

Quanto infine ai turni giornalieri di lezione, le autorità scolastiche competenti, e in particolar modo ispettori scolastici e direttori didattici, sono state ripetutamente invitate a disporre turni di frequenza il più possibile rispondenti alle esigenze delle singole scolaresche e il più possibile vicini all'orario di obbligo stabilito dalle vigenti disposizioni di legge.

Ad ogni modo, per quanto si riferisce specificamente alla provincia di Napoli, informo che è stato interessato quel provveditore agli studi perchè fornisca notizie sulla situazione scolastica locale e particolarmente su quella, che sarebbe, in modo affatto singolare, propria del comune di San Giovanni a Teduccio, e perchè dia assicurazioni sull'attuazione di turni antimeridiani e pomeridiani, appunto come è stato proposto dall'onorevole senatore Adinolfi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adinolfi per dichiarare se è soddisfatto.

ADINOLFI. Signor Presidente, onorevoli senatori, la risposta ad una breve interrogazione è stata così larga e il problema è così vasto che eccede i limiti di una interrogazione. Non vorrò io, perciò, eccedere i limiti di una risposta e sarò tacitiano, al contrario dell'onorevole Sottosegretario di Stato, anche perchè egli ha dato assicurazioni precise e categoriche.

Ho voluto con l'interrogazione riportare l'eco dolorosa della preoccupazione che hanno i padri di famiglia del napoletano: a Napoli, come città, vi sono 40 mila bambini che non possono andare alle scuole per mancanza di locali.

In un comune, che era un comune viciniore, oggi aggregato nella cinta della città di Napoli, cioè a San Giovanni a Teduccio, vi sono circa 50 mila abitanti e quasi tutti i bambini sono sulla strada e non nella scuola; e questo è un dolore sia per coloro che sono padri di famiglia, sia per coloro che non lo sono.

Anche attraverso una breve interrogazione il Governo ha sentito la gravità del disagio che esprimevo, e devo ringraziare la buona volontà del Ministero che ha esposto un quadro veramente turbinoso di miliardi.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Non turbinoso, ma preciso.

ADINOLFI. Ormai si parla di miliardi per integrare le scuole esistenti e per rifare nuovi edifici scolastici. Devo dire che sono soddisfatto per questa parte.

Per i turni la cosa denunziata è di una gravità eccezionale. Si deve intensificare appunto coi turni di mattina e di pomeriggio; non dico di sera, perchè le scuole serali sono di iniziativa privata, ma i turni di mattina e pomeridiani devono essere obbligatori dove c'è una deficienza di scuole e una esuberanza di personale insegnante e di bambini.

Il Ministero ha detto che ha interessato il provveditore; quindi anche per questa parte mi ritengo parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dei senatori Gasparotto e Venditti al Ministro della pubblica istruzione.

Per accordi presi tra il Governo e gli interroganti, sono rinviate.

Segue l'interrogazione del senatore Lovera, al Ministro della pubblica istruzione « per conoscere le ragioni per le quali al personale insegnante tecnico delle scuole medie dell'ordine tecnico, che assolvono una funzione didattica, la quale richiede un continuo aggiornamento della preparazione culturale, non è stata concessa l'indennità di studio di cui godono ormai gli insegnanti di ogni ordine e grado ».

ANNO 1948 — CXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1948

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone Capano, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Allo stato della vigente legislazione l'attribuzione dello stato giuridico di insegnante, operata nei confronti del personale tecnico degli istituti e delle scuole di istruzione tecnica dai decreti legislativi 7 maggio 1948, n. 1277 e 1278, è espressamente circoscritta dalla dizione del secondo comma dell'articolo 1 dell'uno e dell'altro provvedimento « entro i limiti prescritti dalle norme contenute » nei decreti legislativi stessi, limiti che si identificano nei rispettivi articolo 4, relativi alla partecipazione al collegio dei professori, al consiglio di classe ed alle commissioni di esame. Ciononostante è in esame presso il Ministero la possibilità di estendere l'indennità di studio non soltanto al personale in questione, ma anche al personale che assolve analoghe mansioni presso le scuole di istruzione classica, scientifica e magistrale e presso quelle di istruzione artistica, possibilità che, peraltro, richiede la preventiva soddisfazione degli adempimenti di cui all'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lovera per dichiarare se è soddisfatto.

LOVERA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato della risposta con la quale ha dichiarato che il Ministero ha l'intenzione di provvedere a questa deficienza, che è fortemente lamentata, perchè questo personale è posto in una condizione di inferiorità di fronte al personale insegnante, in quanto assolve in pratica una funzione analoga e non ha un pari trattamento; ma soprattutto per una altra considerazione: si lamenta già la deficienza di elementi che siano veramente valenti nelle scuole tecniche e, se non si pongono questi in condizioni eguali a quelle degli altri insegnanti, si verificherà sempre più, di anno in anno, il fatto che noi avremo elementi deteriori, poichè i tecnici che hanno la possibilità di sistemarsi fuori della scuola non si accontenteranno di uno stipendio inferiore a quello degli altri insegnanti. Ringrazio della intenzione il Ministero e mi auguro, a nome di tutta la categoria, che presto possa questa richiesta essere soddisfatta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Negro ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno « per sapere se sono a conoscenza della truffa di cui sono stati vittime 500 emigranti italiani per l'Argentina, i quali, per il disservizio dei competenti uffici governativi e per lo spirito di parte delle Autorità preposte al reclutamento degli emigranti, sono stati ingaggiati da persone e da Enti privati, e in particolare dalla Giunta diocesana di Genova — a mezzo delle A. C. L. I. — cui hanno versato ingenti somme per biglietti di viaggio, e che sono stati, poi, abbandonati al loro destino in Genova.

« Ed in particolare l'interrogante chiede di sapere: 1° quali misure ha preso o intende prendere il Governo per impedire il ripetersi di simili truffe e per assicurare una conveniente assistenza ai predetti emigranti, almeno fino al momento del loro imbarco; 2° se il Governo, riconoscendo la responsabilità degli uffici governativi nella truffa patita dai 500 emigranti, intende anticipare ad essi la somma necessaria per pagare il viaggio ed assicurare loro l'immediata partenza per l'Argentina, salvo a rivalersi di queste somme sui truffatori che dovranno essere assicurati alla giustizia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ripeto all'onorevole Negro che una esauriente risposta alla sua interrogazione doveva essere data oggi, secondo l'impegno preso, dal Ministro degli affari esteri. Poichè in questo momento l'onorevole Presidente mi ha domandato se sono in grado di sostituirmi al Ministro degli affari esteri, per quanto mi concerne e per le notizie di cui sono al corrente, mi faccio obbligo di mettere queste notizie a disposizione dell'onorevole Negro.

Gli uffici e le autorità governative, per quello almeno che riguarda l'ufficio dipendente dal mio Ministero, non furono per niente compromesse e non si sono per niente intrufolate in questa faccenda. Non appena il Ministero del lavoro venne a conoscenza di questo fatto, intervenne nel porto di Genova mettendo a disposizione di questi emigranti i locali del Centro emigrazione per l'alloggio;

e poichè è venuto a risultare che questo non sarebbe stato sufficiente in quantochè gli emigranti stessi avevano bisogno anche di vitto in attesa della partenza, posso assicurare l'onorevole Negro, che il Ministero del lavoro si è preso a suo carico anche questa spesa, che ammonta, grosso modo, ad un milione di lire.

L'onorevole Negro domanda che cosa si farà per la partenza. Il Governo è intervenuto anche in questa materia e le ultime assicurazioni erano nel senso che entro il 5 dicembre tutti gli emigranti sarebbero partiti ugualmente. Il Governo è intervenuto per la denuncia e le indagini necessarie ad accertare la colpa da parte di coloro i quali si sono intromessi in questa faccenda tentando in danno degli emigranti una così indegna speculazione.

Queste sono le notizie che, per quanto riguarda il mio Ministero, sono in grado di poter fornire all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

NEGRO. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, sono dolente ma non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro alla mia interrogazione, perchè ho la sensazione che si sia voluto ridurre, minimizzare un fatto molto grave.

Che cosa è avvenuto a Genova o, meglio, nel nostro Paese, perchè non solo a Genova si è limitato? Vi sono disposizioni di legge che stabiliscono tassativamente che non è possibile a cittadini privati e ad enti privati di occuparsi del problema della emigrazione e soprattutto dell'ingaggio degli emigranti. Noi invece abbiamo dovuto assistere a questo disservizio spaventoso e molto grave degli uffici preposti a questi servizi. Lo Stato italiano spende centinaia di milioni al mese per far funzionare questi uffici, ma la realtà è che tutti si occupano di emigrazione, meno che gli uffici creati appositamente. Vi sono agenzie di viaggio, vi sono cittadini privati e, quel che è più grave, vi sono delle diocesi e le A. C. L. I. che si occupano non solo del reclutamento degli emigranti, ma essi stessi riscuotono le somme e non danno nessuna garanzia a queste centinaia e centinaia di lavoratori che per necessità devono emigrare in America,

lavoratori che hanno dovuto venderci tutto, mobili e masserizie, che sono arrivati a Genova completamente senza un soldo.

Questi lavoratori avevano versato 100.000 lire non alle agenzie degli armatori, non all'armatore diretto, ma le avevano versate a cittadini privati, alle agenzie, alle diocesi, e alle A. C. L. I. Badate che queste mie affermazioni non vorrei che fossero credute fantastiche. Io ho qui molte ricevute, ve ne potrei far vedere a cinquantine: la diocesi di Genova che riceve 100.000 lire; altre diocesi che ricevono 140.000 lire, cioè 40.000 lire oltre il prezzo stabilito dal Governo stesso per un viaggio in Argentina.

Questi lavoratori a chi versano queste somme? Le versano forse a qualche compagnia seria, a qualche armatore conosciuto? No. Le versano al primo lestofante che si presenta, senza domandare chi è o chi non è, se è un galantuomo o se è un truffatore, a questi lestofanti già condannati per fallimento, già condannati per truffa che non sono iscritti nè tra gli armatori, nè tra gli agenti marittimi. Questi poveri emigranti, che in 800 hanno versato la somma di 100 milioni, ripeto 100 milioni, sono fatti affluire a Genova ed è dal giugno scorso che attendono, reclamano, protestano, vanno all'Ispettorato del lavoro, in Prefettura e girano in tutti gli uffici. E loro si dice: «Pazientate, il piroscafo arriverà».

Si sapeva invece che il piroscafo non poteva arrivare e non sarebbe mai arrivato, perchè Giribaldi non era un armatore, ma tuttavia nessuno si occupava di questa gente.

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'Ispettorato del lavoro ha provveduto a dare loro da mangiare!

NEGRO. È vero, l'Ispettorato del lavoro dava loro da mangiare, vi do atto di ciò.

Ma il fatto è che nessuno dava la garanzia della partenza, malgrado le somme che loro avevano versato.

Finalmente essi si decisero a venire alla Camera del lavoro e noi li accompagnammo in Prefettura. Anche allora il Prefetto disse: «Come faccio a denunciare, se non c'è una denuncia degli stessi emigranti?».

Ma qui si trattava di un reato e di una truffa alla collettività! Quindi il Prefetto aveva il dovere di intervenire.

Soltanto quando lo scandalo è scoppiato e tutta la stampa ne ha parlato, soltanto quando questo lestofante si seppe che era fuggito, si piccò il mandato di cattura.

Ed allora io domando: ma coloro i quali hanno ricevuto le somme e che hanno versato a questo truffatore centinaia di migliaia di lire, non hanno forse la stessa responsabilità di chi è fuggito? Perchè non s'interviene?

La verità è una sola, lasciatemelo dire: le Autorità quando si tratta di agire contro i preti oggi hanno paura (*commenti*); oggi non si arrischia più nessuno ad agire contro costoro. È la verità questa, onorevoli colleghi, la pura verità, che noi abbiamo potuto constatare sul posto!

Se invece delle A. C. L. I., se invece delle Diocesi lo avesse fatto la Camera del lavoro, i segretari della Camera del lavoro di Genova sarebbero già in galera a quest'ora. Invece si tratta di preti, si tratta delle A. C. L. I. e non si è fatto nulla.

Ora io domando al Governo di intervenire, perchè non è un solo episodio isolato che avviene a Genova. A Genova ci sono, come in tutti i porti del nostro Paese, delle vere e proprie associazioni a delinquere: sono le associazioni che prendono il 150 ed anche il 200 per 100 dello stabilito. Quindi avete il dovere di intervenire, di controllare questi uffici e di mettere in galera tutti, senza guardare se sono preti o cittadini come gli altri. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Piemonte ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale « per conoscere in seguito a quali trattative e a quali condizioni e garanzie di esistenza e di lavoro, è stato concesso l'espatrio di circa 600 lavoratori per la Terra del Fuoco (Argentina) ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le trattative in funzione delle quali è stato concesso l'espatrio ai 600 lavoratori di cui si occupa il senatore Piemonte, non sono delle trattative specifiche, ma rientrano nel quadro delle convenzioni stabilite con l'Argentina l'anno scorso e rivedute in occasione dell'invio di una nostra missione di-

plomatica in Argentina nel dicembre dell'anno passato. Quelle convenzioni prevedono che i lavoratori vengano ad essere informati, prima di partire, sulle condizioni di lavoro e di vita in cui verranno a trovarsi. I lavoratori in questione furono avvertiti della ubicazione del luogo di lavoro in cui si recavano e del fatto che in un primo tempo, prima della costruzione dei locali di abitazione e di alloggio, i lavoratori stessi avrebbero alloggiato in navi argentine; una volta costruiti gli alloggi a terra, essi sarebbero sbarcati e ciascuno avrebbe avuto anche un pezzo di terra sul quale lavorare. Furono anche informati circa le condizioni climateriche, corrispondenti, almeno nella zona per la quale erano stati reclutati, alle condizioni climateriche dei paesi del nord d'Europa, ed anche sulle condizioni di lavoro e sulle condizioni previdenziali, che erano state equiparate a quelle dei lavoratori argentini.

Queste le notizie che il senatore Piemonte chiedeva e queste le notizie che sono in grado di dare al senatore Piemonte a proposito della sua interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Onorevoli colleghi, ho presentato l'interrogazione di cui abbiamo sentito testè la risposta dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, non appena autorevoli e diffusi giornali quotidiani, quali il « Secolo XIX » e « Il Tempo » diedero particolari, nello scorso settembre, della iniziativa del signor Borsari di Bologna, di trasferimento di 600 italiani, bolognesi e friulani, nella Terra del Fuoco.

La magnificazione, l'esaltazione della spedizione di questi nuovi argonauti alla conquista del Vello d'Oro, si estese in seguito anche al « Corriere d'Informazione », a giornali illustrati quale la « Domenica del Corriere » e perfino a riviste serie e rispettabili come « Gli Italiani nel Mondo ».

In più veniva annunciato che i 600 costituivano il primo corpo di spedizione, che intere famiglie non avevano trovato posto sul primo piroscalo, ma a breve distanza dalla prima, avrebbe avuto luogo una seconda spedizione; si è anche stampato che sulle procellose sponde

della Terra del Fuoco si sarebbe edificata una nuova Bologna di 20.000 abitanti.

Malgrado gli ammonimenti che, dalle parti più diverse, sono stati fatti dai banchi della Costituente, la stampa ha seguitato, anche in questa occasione, a trattare i gravi problemi dell'emigrazione dei nostri lavoratori con estrema e deplorabile leggerezza.

Ogni minimo contatto a Palazzo Chigi, o a Parigi, od altrove, ha indotto la stampa a dare portentose notizie sui possibili e probabili sviluppi mirabolanti della nostra emigrazione. Accordi con Paesi esteri in questa materia hanno dato la stura a previsioni di un ottimismo strabiliante: in Francia 200 mila emigranti, in Argentina 200 mila, in Brasile 100 mila, altri 100 mila nel Venezuela, e poi l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Cecoslovacchia, l'Austria, il Kenia, il Capo di Buona Speranza, l'Australia; se le previsioni e notizie date dalla stampa si fossero avverate, non avremmo più in Italia un solo disoccupato e forse ci farebbe difetto la mano d'opera!

Purtroppo queste avventate e vistose prospettive sulle possibilità di ripristino e di ampliamento delle nostre vecchie correnti di emigrazione hanno avuto una influenza nefasta sulla povera gente. Nelle plaghe nelle quali la pratica dell'emigrazione era — una volta — una consuetudine quasi secolare, e cioè in quasi tutta la zona alpina, negli Abruzzi, in Calabria e in Sicilia, vennero nutrite fallaci speranze, che una volta deluse, contribuirono non poco a creare l'attuale depressione morale e psicologica del minuto popolo nostro.

Nel Friuli, per parlare della regione che meglio conosco, molte famiglie hanno venduto quanto possedevano: la casetta, il poco bestiame, le masserizie, nella certezza di potersi recare subito oltre Oceano ed attendono da mesi, alcune da oltre un anno, la possibilità d'imbarcarsi.

Torna quindi opportuno, ancora una volta, consigliare la stampa ad esser molto cauta, molto guardinga in materia così delicata. Metta al bando i grossi titoli emozionanti, gli articoli inneggianti alle meravigliose prospettive che attendono i nostri emigranti in Paesi lontani. Il paese di Bengodi non si trova nè in Europa nè in alcuna altra parte di questo mondo ed il fatto emigratorio è sempre causa di un grande dolore e di un grande sacrificio.

Se la stampa vuole occuparsi di emigrazione e vuol fare opera sana e patriottica, ponga invece in rilievo le esistenti difficoltà di trovar imbarco per deficienza di mezzi di trasporto; investighi sullo scandalo permanente per cui tanti nostri operai in regola con le carte, muniti di passaporto, non riescono a trovar passaggio sui piroscafi, se non passando 40 mila e più lire, «sotto banco», sul prezzo del biglietto fissato dalle tariffe ufficiali; indaghi sui continui episodi di filibusteria a danno degli emigranti, simili a quelli testè denunciati dal collega Negro. Se vuol fare opera meritoria, ponga in rilievo le difficoltà a cui l'emigrante andrà incontro trasferendosi altrove onde egli sia preparato e possa con minor sacrificio superarle. Difficoltà di clima, di lingua, di alimentazione, sanitarie, di sicurezza pubblica, di costumi diversi. Se a queste regole, direi quasi rudimentali, la stampa d'informazione non vorrà adattarsi, magari semplicemente per raggiungere una maggior diffusione, ebbene non solo verrà meno alla sua funzione essenziale di educazione, ma l'onda di sospetto di esser legata a loschi interessi di mercanti di carne umana andrà diffondendosi e accreditandosi.

Ma torniamo all'argomento, cioè all'episodio di emigrazione fuegiana. Rimasi subito stupefatto che si battesse la grancassa su una spedizione verso un paese la cui capitale, Ushuaia, si trova a 54, 52° di latitudine sud, dunque in un paese a clima prettamente antartico. Ad Ushuaia, come su tutte le coste della parte della Terra del Fuoco soggetta all'Argentina, il clima non è così rigido come nella parte soggetta al Cile, perchè l'influenza temperatrice e mitigatrice delle correnti calde dell'Atlantico si fa più vivamente sentire; tuttavia la temperatura media annua è di soli gradi 5 e mezzo; la media massima di 9° anche se la media minima è di soli 0,7°; quindi vi regna il freddo in permanenza. Le precipitazioni atmosferiche non sono abbondanti, la media annua è di mm. 480, però quasi interamente concentrate nei tre mesi d'estate. Di più, faccia sereno o piova, le raffiche ventose sono continue da nord e da sud.

In queste condizioni climatiche, se i 600 partiti per la Terra del Fuoco — curiosa è la constatazione che nessun giornale, almeno per quel che ho letto, ci ha spiegato cosa vi siano

andati a fare, e neanche il Ministro ci ha illuminati in merito - fossero giovani, celibi, magari accompagnati da qualche anziano rotto alle vie dell'emigrazione, atto ad incoraggiare ed insegnare, il tentativo di aprire un nuovo mercato di lavoro alla nostra gente, paurosamente in soprannumero, poteva dirsi azzardato, ma non da condannarsi. Sono pure nostri coraggiosi emigranti, in particolare friulani, che hanno lavorato in condizioni le più disperate e disparate: dai lavori degli sbarramenti del Nilo, alle ferrovie del Perù, della Bolivia o dell'Equatore; dalla costruzione della Transiberiana, alle miniere dell'Alaska; perfino nella costruzione dei forti di Port-Arthur vi era nostra gente!

Ma lasciar partire per la Terra del Fuoco famiglie con donne e bambini, in quel clima, onorevole Fanfani, non è solo un errore, è un delitto. Mai in nessun caso, per nessun luogo, si dovrebbe permettere l'emigrazione di intere famiglie: prima parta un membro di esse, possibilmente il più serio, il più esperto; solo quando egli avrà di persona constatato le possibilità di adattamento e di occupazione degli altri componenti, in altri termini quando avrà preparato il nido, si consenta, anzi si dovrà consentire, la ricomposizione dell'unità familiare in paese straniero. Questa elementare prudenza doveva esser presa per l'emigrazione fuegiana più che in qualsiasi altro caso.

Anche perchè sulla Terra del Fuoco si sono date notizie errate. Si è detto che il clima vi è pressochè uguale a quello alto-atesino, mentre i dati dianzi esposti sono ben diversi; si è detto che la capitale Ushuaia è dotata di un servizio aeronautico quotidiano con Buenos-Ayres, che dista 5600 chilometri, mentre è solo settimanale; si sono magnificate le possibilità di sfruttamento forestale e di fatto la parte montuosa è coperta di foreste dalla costa all'altitudine di 600 metri e con punte sino a quella di 1000 metri, che è il limite dei vasti ghiacciai, ma non si è detto che mancando le strade d'accesso e per la lontananza dei mercati, l'estrazione boschiva può solo servire ai bisogni locali, ben limitati.

Si è parlato di oro e di giacimenti minerari; pagliuzze d'oro vi esistono, ma in tutto, nel 1942 se ne sono estratti 3 chilogrammi e in

condizioni di lavoro penosissime; altri giacimenti minerari non sono stati scoperti, salvo vaste torbiere, le quali presentano le stesse difficoltà di sfruttamento delle foreste.

Ma non si è detto che in quel clima nessuna delle nostre piante coltivate, frumento, granturco, altri cereali, vite, pomodoro, frutta, vi alligna o i loro prodotti vengono a maturazione, e solo si può pensare alla coltura degli ortaggi più rustici e precoci.

Unica vera grande risorsa di quel paese è la pastorizia; nelle terre ondulate, nei bassipiani e negli altipiani poco elevati, vivono e prosperano 1 milione di ovini e un numero molto, ma molto più limitato di bovini ed equini. Orbene io vedo con stento e con scetticismo la possibilità di trasformare in pastori di pecore i braccianti delle terre bolognesi e gli operai friulani.

Si è detto che Ushuaia, ove sono diretti i nostri compatriotti è una cittadina moderna che conta 7.000 abitanti. Ora dalla « Geografia Universale » del nostro Almagià, ricavo che la parte della Terra del Fuoco soggetta all'Argentina, di una superficie di ben 21.600 chilometri quadrati, aveva in totale nel 1914 2.500 abitanti, saliti a 3.800 nel 1935; e leggo nella « Geografia Economica e Politica » del professore Dagnino (2^a edizione, Buenos Ayres, 1947) che gli abitanti in tutto sono 3000, cioè 1 ½ per chilometro quadrato. Non riesco pertanto a comprendere come la capitale possa avere il doppio di abitanti di tutto il territorio, a meno che dopo il 1947 non si sia riusciti a risuscitare i 10.000 aborigeni, che divisi in diverse schiatte, popolavano la Terra del Fuoco, prima che la civiltà capitalistica della razza bianca, porgendo con una mano l'alcool e coll'altra la lue, in poco più di un secolo, riuscisse a farli scomparire quasi completamente, come ha fatto coi pellirossa dell'America del Nord, e - questa volta totalmente - coi 200 mila negritos della Tasmania.

In conclusione, mentre prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, lo esorto, se altre spedizioni per la Terra del Fuoco avranno luogo, a non consentire la partenza di donne e di fanciulli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Musolino al Mi-

nistro del lavoro e della previdenza sociale: « per sapere i motivi per cui ai disoccupati del comune di Scilla (provincia di Reggio Calabria) non è stato corrisposto il sussidio straordinario di disoccupazione, nonostante le sollecitazioni dell'Amministrazione comunale ». Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La ragione è una sola, ed è questa: una volta arrivate le domande al Ministero debbono venire di nuovo restituite e poi passate al Comitato per la disoccupazione, che esprime il proprio parere. La riunione di questo comitato per la disoccupazione, che dovrà considerare anche il caso citato dall'onorevole Musolino, avverrà nei prossimi giorni, dopo di che si procederà all'erogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che promettono la sollecitazione della pratica, ma non posso dichiararmi soddisfatto, perchè da molto tempo i disoccupati di Scilla chiedono invano questo sussidio straordinario, che pure ricevono i lavoratori dei comuni vicini a quello di Scilla.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti in materia di avviamento
al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21-Urgenza).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». Il Senato ha discusso ed approvato il titolo secondo, tralasciando l'articolo 17 che verrà discusso in seguito.

Do ora lettura del Titolo III:

**Assistenza economica
ai lavoratori involontariamente disoccupati.**

CAPO I. — Disposizioni generali.

Art. 28.

Fino a quando non sia disciplinato, in sede di riforma della previdenza sociale, l'ordinamento delle prestazioni per la disoccupazione involontaria, si applicano le disposizioni del

regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, modificato col regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, salvo le modificazioni disposte con l'articolo seguente.

A questo articolo è stato proposto un emendamento da parte dei senatori Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati, che tende a sostituire alle parole: « ... salvo le modificazioni disposte con l'articolo seguente » le altre: « ... salvo le modificazioni disposte con il presente Capo I ».

Il senatore Molinelli ha facoltà di parlare per illustrare questo emendamento.

MOLINELLI. Poichè sono state proposte modificazioni anche agli articoli successivi, l'emendamento proposto tende a far riferimento non al solo articolo 28 ma anche ai seguenti articoli 29 e 30 di cui è composto il Capo I del Titolo III.

PRESIDENTE. Prego la Commissione e il Ministro di esprimere il loro parere.

MACRELLI. La Commissione si rimette al Senato.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Osservo a proposito di questo emendamento, che è più appropriata la dizione: « con il presente Capo » anzichè l'altra « con il presente Capo I ». Se non si fanno osservazioni pongo in votazione l'emendamento con questa modifica.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'articolo 28 con l'emendamento testè approvato.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Dagli onorevoli Bitossi, Molinelli, Bosi, Fortunati è stato proposto di aggiungere, dopo l'articolo 28, il seguente articolo 28-bis:

Art. 28-bis.

La norma dell'articolo 1 del regio decreto legge 17 marzo 1941, n. 124, concernente la elevazione da 120 a 180 del numero massimo delle giornate di godimento dell'indennità di disoccupazione, già prorogata coi decreti legi-

slativi 29 luglio 1947, n. 841 e 15 aprile 1948, n. 549, continua ad avere vigore fino a quando non sia disciplinato, come previsto dall'articolo precedente, il nuovo ordinamento delle prestazioni per la disoccupazione involontaria.

La maggiore spesa derivante dall'applicazione del presente articolo rimane a carico della gestione dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria.

Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli per illustrare questo emendamento.

MOLINELLI. L'articolo aggiuntivo da noi proposto non ha bisogno di essere illustrato. Si tratta in sostanza di concedere un periodo più lungo del godimento dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori disoccupati. Su questo articolo sono d'accordo già i membri della Commissione ed anche il Governo; penso quindi non ci debba essere alcuna difficoltà ad accoglierlo.

PRESIDENTE. Prego la Commissione e il Governo di esprimere il loro parere.

MACRELLI. La Commissione accetta l'emendamento aggiuntivo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 28-bis, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'ora all'articolo 29. Questo articolo consta di tre comma: ne darò lettura comma per comma. Il primo comma è del seguente tenore:

Art. 29.

L'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione è esteso:

a) ai lavoratori agricoli che prestano abitualmente la loro opera retribuita alla dipendenza di terzi, e al cui reddito non concorrano in via prevalente attività esercitate in proprio o retribuite con compartecipazione sui prodotti. Le modalità di cui sopra, anche in ordine all'accertamento dello stato di disoccupazione, saranno stabilite nel regolamento di esecuzione;

A questo comma è stata proposta da parte degli onorevoli Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati, un emendamento del seguente tenore:

« L'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione è esteso:

a) ai lavoratori agricoli fissi e giornalieri che prestano la loro opera retribuita alle dipendenze di terzi, e che risultano iscritti negli elenchi nominativi di cui all'articolo 12 del regio decreto legge 20 settembre 1940, n. 1949, o la cui qualifica risulti da un certificato del servizio per gli elenchi nominativi e per i contributi unificati in agricoltura;

b) ai lavoratori a domicilio;

c) al personale domestico, ai portieri ed alle persone addette in genere sotto qualsiasi denominazione ai servizi familiari;

d) al personale artistico teatrale e cinematografico;

e) ai lavoratori stagionali ed occasionali;

f) agli impiegati, anche delle pubbliche amministrazioni, cui non sia garantita la stabilità d'impiego, senza limite di retribuzione.

Le modalità relative alla estensione di cui sopra saranno stabilite dal regolamento di esecuzione ».

Il senatore Bosi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BOSI. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una innovazione, la quale dovrebbe portare al riconoscimento, finalmente, del diritto al sussidio di disoccupazione per una serie di categorie di lavoratori i quali, fino a questo momento, sono stati esclusi da questo beneficio. Una innovazione di questo genere deve, secondo noi, essere il più possibile completa per rispondere allo scopo umano che essa si propone. È necessario cioè che tutte le categorie di lavoratori che fino a questo momento sono state escluse dal diritto al sussidio di disoccupazione, vengano a goderne al momento della pubblicazione di questa legge; venga riconosciuto cioè effettivamente che durante il periodo nel quale disgraziatamente molti lavoratori di queste categorie involontariamente si trovano senza lavoro, essi possano avere quel minimo di aiuto indispensabile per poter superare il periodo che è

più gravoso nella vita del lavoratore, cioè quello della disoccupazione.

Non abbiamo accettato l'articolo 29 così come era stato predisposto, perchè esso è troppo limitativo; infatti esso lascia ancora escluse dal diritto al sussidio della disoccupazione delle categorie di lavoratori molto numerose e che sono senza dubbio quelle più bisognose perchè, sostanzialmente, se si accettasse l'articolo 29 e non si arrivasse ad accettare la proposta che noi facciamo con il nostro emendamento sostitutivo, tutta la massa non indifferente di lavoratori stagionali, occasionali, a domicilio, personale domestico, personale artistico teatrale, resterebbe ancora una volta esclusa da questi benefici. Non comprendiamo come si possa fare una distinzione tra una categoria e l'altra di lavoratori quando il cataclisma della disoccupazione che li colpisce, in certi casi purtroppo molto spesso, li trova tutti quanti nelle stesse identiche condizioni per affrontarlo. Non c'è nessuna differenza tra l'operaio che resta disoccupato o l'impiegato che resta disoccupato, tra il bracciante agricolo o il lavoratore a domicilio o addirittura quel personale artistico teatrale che pure ha una occupazione saltuaria.

In linea di massima si è accettato qui anche un altro punto ed è il principio cioè che non si possa stabilire con precisione per queste categorie - vedremo poi gli altri emendamenti aggiuntivi - quando questi lavoratori siano occupati e quando siano disoccupati - ed è la triste realtà - poichè la loro triste prerogativa è quella di essere occupati per un numero minimo di giornate all'anno, che non sono mai le stesse, e soprattutto che non sono continuative in molti casi. Salvo per quel che riguarda i lavoratori stagionali, per le altre categorie non c'è mai un limite a quella che è la loro condizione di disoccupati.

Quindi noi pensiamo che bisogna comprenderli in un determinato modo; non possiamo escludere alcune categorie che sono fuori dal testo ministeriale, per esempio il personale domestico, i portieri e le persone addette in genere, sotto qualsiasi denominazione, ai servizi familiari. Noi abbiamo avuto già una discussione che riguardava proprio questo particolare personale ed è stato unanimamente riconosciuto a quali pressioni e a quali corru-

zioni viene sottoposta questa categoria di persone nel periodo nel quale è disoccupata. Ebbene noi pensiamo che proprio per queste ragioni non sia possibile escludere questa parte di lavoratori dal sussidio di disoccupazione. È necessario dare loro un ausilio affinché possano superare il periodo più triste e attendere e ricercare soprattutto un nuovo lavoro. Ci possono essere delle obiezioni per quel che riguarda i lavoratori occasionali e stagionali. Debbo anche qui far rilevare che, in genere, si tratta delle categorie più povere di lavoratori, poichè nei lavori dell'agricoltura, nei lavori di alcune industrie di carattere stagionale, sempre legate all'agricoltura, vanno generalmente ad occuparsi lavoratori i quali non hanno una occupazione durante il rimanente periodo dell'anno e fanno solo un minimo di giornate retribuite, lavorando qua e là dove riescono a trovare un lavoro.

Quindi si tratta delle categorie più povere. E vorrei che si facesse un bilancio delle giornate lavorative, per esempio per quel che riguarda i lavoratori che sono fissati come lavoratori occasionali dell'agricoltura. Ebbene questi lavoratori occasionali in genere costituiscono la categoria che ha un minor numero di giornate lavorative durante l'anno, perchè la loro unica occupazione, quando non sono impiegati nella agricoltura, è quella di andare a fare qualche giornata o come manovale o per dei servizi straordinari, servizi per altro che non impiegano più di due o tre giorni al mese. Essi arrivano a fare al massimo, tra i lavori della agricoltura e i lavori che vanno a compiere fuori per questi altri servizi di carattere indeterminato 60, 70 od 80 giornate all'anno, non di più.

D'altra parte alcuni lavoratori stagionali, quelli cioè addetti ai lavori di trasformazione dei prodotti agricoli, che fanno un lavoro di 25, 30, 40 o 45 giorni, non di più, nel periodo dell'anno che resta a loro disposizione raramente riescono ad impiegarsi per altri lavori. Questi lavori stagionali sono, disgraziatamente, l'unica ancora di salvezza per quella parte di lavoratori italiani che meno ha lavoro. Non si possono perciò escludere da un aiuto.

È evidente che si pongono dei problemi, ma penso che il principio che muove questa inclusione di nuovi lavoratori nel diritto al sussidio

di disoccupazione è un principio umano, con il quale ci si deve imporre di superare le difficoltà con ogni mezzo. Non si deve però vietare, viceversa, di dare la possibilità a questi lavoratori di usufruire dell'aiuto necessario. Non bisogna pensare che, essendo le difficoltà maggiori — e per trovare i mezzi per ovviarvi parleremo poi — per aiutare questi lavoratori, noi dobbiamo escluderli dal sussidio, perchè ciò sarebbe proprio colpire la parte più povera, la parte più disgraziata dei lavoratori, che non domanda che di lavorare, ma viceversa non riesce a trovare lavoro.

Io penso che ci sia qualcosa di cui bisognerà tener conto, quando tratteremo del problema, e cioè che se questi lavoratori sono disoccupati non è per loro colpa e che qualcuno dovrà pagare per venire incontro a quelle che sono le loro necessità: bisognerà quindi trovare ed impiegare i mezzi per un lavoro produttivo. Questo incoraggiamento dovrà spingere alcune classi italiane a quello che dovrebbe essere il loro dovere, cioè aiutare con il massimo delle loro forze e dei loro capitali, per creare del lavoro, questo mezzo che serve ai fini generali della nostra economia e per l'elevazione generale delle classi lavoratrici e della Nazione. Ecco la ragione per cui noi abbiamo ritenuto che sia necessario includere queste categorie di lavoratori e soprattutto la categoria dei lavoratori stagionali nella riscossione del sussidio contro la disoccupazione e di non lasciare la indeterminatezza dell'articolo, così come era stato presentato dal Governo, poichè esso si presta a molti equivoci. E si presta a molti equivoci perchè quando si parla, a proposito dei lavoratori dell'agricoltura, di un'attività prevalente come quella dei compartecipanti, per esempio, è evidente che un lavoratore il quale, come succede nelle campagne dell'Emilia e in quelle della Puglia, sia compartecipante e faccia come tale 40 giornate — e ne fa 60 tutto l'anno — ha la sua attività principale come compartecipante, ma il lavorare 60 giornate all'anno, anche se la compartecipazione è l'attività prevalente, non è sufficiente, secondo me, per dire che il compartecipante deve essere escluso dal sussidio di disoccupazione.

Se andate a vedere, per esempio, nelle provincie dell'Emilia, nelle quali la comparteci-

pazione è una forma generalizzata, voi troverete che il compartecipante il quale ha a compartecipazione un ettaro di terreno coltivato a grano, o a bietole o a canapa, svolgerà le operazioni necessarie per portare a fondo la coltura di questo ettaro di grano, per esempio, anche nelle zone nelle quali si coltiva bene il grano, al massimo in un termine di 40 giornate lavorative.

Dunque è evidente che questi lavoratori, qualunque esame si possa fare da parte degli uffici di collocamento, non arrivano a lavorare che per 80, 100 giornate all'anno. Quindi è chiaro che non si deve fare nessuna esclusione per quel che riguarda questa categoria, qualunque sia il genere di salario che si dia a questi lavoratori, vuoi che sia pagato in denaro, oppure in natura. Si deve considerare il numero di giornate massimo che essi fanno per poter stabilire se hanno diritto o no al sussidio di disoccupazione. E noi con il nostro emendamento abbiamo tolto questa distinzione, perchè è chiaro che attraverso questa distinzione si sarebbe raggiunto il solo risultato di escludere centinaia di migliaia di lavoratori (che invece hanno bisogno perchè lavorano al massimo durante l'anno 70, 80, 100 giornate) dal sussidio di disoccupazione. Ecco la ragione per cui abbiamo presentato questo emendamento e lo raccomandiamo al Senato perchè voglia, secondo lo spirito dell'articolo 29, immettere nuovi lavoratori in questo diritto al sussidio di disoccupazione. E noi crediamo che ciò sia stato molto meglio illuminato, spiegato e reso praticamente attuabile dall'emendamento che noi abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Come il Senato ha potuto rilevare, l'emendamento testè illustrato dal senatore Bosi è sostitutivo ed aggiuntivo del primo comma dell'articolo 29. Infatti viene proposta una nuova dizione della lettera a) e vengono aggiunte le lettere b), c), d), e) che non figurano nel testo proposto dalla Commissione. Prego la Commissione e il Governo di esprimere il proprio parere su questo emendamento.

RUBINACCI. Onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che l'emendamento presentato dai senatori Bitossi, Molinelli ed altri, allarga il campo della assicurazione molto al di là del progetto governa-

tivo, che è stato accolto su tal punto dalla Commissione, la quale si è soffermata parecchio su questo articolo. L'emendamento, come ha rilevato giustamente il Presidente, ha una doppia portata, una aggiuntiva ed un'altra modificativa. Per quanto riguarda la parte aggiuntiva, rilevo che per alcune categorie di lavoratori vi è addirittura una impossibilità di accertamento della disoccupazione. Pensiamo, per esempio, ai lavoratori a domicilio. Per altre categorie, come per esempio per i lavoratori stagionali ed occasionali, sussistono, senza dubbio, delle ragioni di bisogno, che portano a desiderare l'estensione. Io credo però che in questa materia non si può improvvisare: l'introduzione di una assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione richiede un preventivo studio, che tenga conto del modo come il fenomeno si manifesta, e che, in relazione a tale indagine, determini l'entità degli oneri contributivi che bisognerebbe accollare alle categorie interessate dei datori di lavoro. Desidero, a questo punto, ricordare che è in corso di elaborazione la riforma della previdenza, che speriamo sia portata presto all'esame del Parlamento. In quella sede, meditatamente, conoscendo l'entità degli oneri ed i riflessi che le assicurazioni sociali hanno sull'economia generale noi potremo procedere agli opportuni allargamenti. Ma, ora, lo scopo che la legge si propone di raggiungere è uno scopo ristretto a due categorie particolari, le quali, oggi, nello stato attuale delle cose, presentano un fenomeno di disoccupazione molto accentuato, come i lavoratori agricoli e gli impiegati. Per essi il progetto è il frutto di uno studio accurato, che permette di anticipare l'estensione e provvedere, sin da questo momento, a introdurre l'assicurazione obbligatoria senza attendere la riforma. Per queste ragioni io penso che bisogna mantenersi sul terreno che è stato già fissato dal progetto governativo e dalla Commissione.

Per quanto, poi, riguarda la parte modificativa dell'articolo, io vorrei rilevare che ci si trova di fronte a formulazioni, che sono in antitesi con altri emendamenti presentati da altri colleghi. Ci troviamo di fronte a due posizioni opposte, l'una che vorrebbe dare in ogni caso il sussidio di disoccupazione a qualunque lavoratore agricolo, anche stagionale, pure se

abbia lavorato soltanto per alcuni giorni; mentre l'altra posizione vorrebbe limitare l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione ai soli salariati fissi e a qualche categoria ben determinata di braccianti. Di fronte a queste posizioni estreme io penso che la formula più appropriata sia quella che fu adottata dalla Commissione la quale si rese conto della grande difficoltà di definire il campo di applicazione dell'assicurazione di disoccupazione per i lavoratori agricoli. Ed è per ciò che la Commissione propose una formula in cui, mettendosi l'accento soltanto sulla dipendenza da terzi e sulla abitudine e professionalità, si rinviava la delimitazione, la definizione precisa e le modalità della assicurazione ad un regolamento da approvarsi in sede ministeriale. In proposito, ricordo che il Ministro del lavoro — il quale credo non avrà nessuna difficoltà a ripeterlo qui in Assemblea — assicurò la Commissione che il regolamento sarebbe stato elaborato, sentite le organizzazioni sindacali interessate, in maniera che ci fosse la possibilità per tutte le parti di dare il proprio apporto tecnico e di sostenere i rispettivi punti di vista. Io credo che allo stato delle cose, noi dobbiamo limitarci ad affermare il concetto di estensione dell'assicurazione ai lavoratori agricoli, rimandando al regolamento la determinazione dei limiti e delle modalità.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi associo a quanto ha detto, a nome della Commissione, il senatore Rubinacci; ma poichè egli ha chiesto al Governo un'assicurazione, io mi trovo in grado di dargliela nel senso che, come alla Commissione promisi, è stata costituita una Commissione ministeriale intersindacale per la predisposizione del regolamento di attuazione di quello che sarà il principio, almeno in linea generale, che uscirà dalla nostra discussione.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Volevo far presente al Senato che qui non si tratta di improvvisare, come ha detto il senatore Rubinacci, ma di approvare una legge che dia effettivamente il diritto al sussidio di disoccupazione a determinate categorie di lavora-

tori e non abbia soltanto l'apparenza di darlo, riservandolo a pochi.

Se esaminiamo accuratamente il 1° comma dell'articolo 29 del testo governativo e facciamo una selezione di tutte le categorie escluse, cercando di stabilire quali saranno i lavoratori che verranno a percepire il sussidio, dobbiamo dolorosamente constatare che il titolo è bello e le affermazioni magnifiche, ma di fatto ben pochi lavoratori potranno godere di tale diritto.

Il senatore Rubinacci ha sollecitato ancora una volta una dichiarazione dell'onorevole Ministro che ha assicurato che il regolamento viene esaminato dalla Commissione intersindacale; è esatto. Questa Commissione intersindacale già lavora, ma si può dire fin d'ora che non risolverà il problema, perchè coloro che ne fanno parte hanno preso come base del loro lavoro il testo del primitivo progetto che, viceversa, fu accantonato dalla Commissione anche con l'accordo del Ministro. D'altra parte, le riunioni che si sono succedute fino ad oggi non hanno portato a nessuna conclusione, il che ci fa supporre che neanche questo regolamento risolverà definitivamente il problema oppure lo imposterà o lo risolverà in maniera tale che i disoccupati di alcune categorie, che sono stati esclusi fino ad oggi, continueranno ad esserlo. Io credo quindi che il Senato, se effettivamente vuole affrontare il problema di venire in aiuto a queste migliaia di lavoratori che subiscono le dolorose conseguenze della disoccupazione, debba esaminarlo con la volontà di andare incontro a tutte le categorie, e non con l'intenzione di restringere al minimo la erogazione dei sussidi di disoccupazione. Noi non vogliamo improvvisare; si tratta di una questione complessa che avrà vasta risonanza nel Paese, perchè i disoccupati di queste categorie (quando i giornali riporteranno a grossi titoli la notizia della concessione del sussidio di disoccupazione) crederanno che la legge riconosca il loro diritto mentre poi il meccanismo, la regolamentazione sarà tale che non si darà nulla ed allora queste categorie si esaspereranno. Io penso quindi che sia opportuno esaminare più profondamente questo articolo e che il Ministro dovrebbe considerare la possibilità di estendere il sussidio di disoccupazione anche ad altre categorie. Se per alcuni settori può apparire difficile stabilire una regolamentazione,

che valga ad evitare eventuali frodi, non riesco a comprendere perchè al personale domestico e ai portieri non si debba dare il sussidio in caso di disoccupazione, perchè non si debba far pagare da chi ha alle dipendenze questi lavoratori oltre alla quota per la vecchiaia e l'invalidità anche quella per la disoccupazione, affinchè, quando questi lavoratori si trovino momentaneamente disoccupati abbiano la possibilità di percepire un sussidio che consenta loro di poter vivere alla meno peggio. Così come non mi spiego perchè al personale artistico, teatrale, cinematografico, non si estenda l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione. Entrando in questo ordine di idee, si dovrebbe pagare la quota per l'assicurazione contro la disoccupazione e l'invalidità e vecchiaia anche per gli artisti più rinomati. Se poi essi si troveranno in condizioni tali da non dover ricorrere al sussidio, questi sussidi non riscossi andranno a beneficio degli altri artisti che si trovano in condizione di bisogno. Una cosa simile avviene per gli avvocati: essi pagano un contributo per la pensione di invalidità e vecchiaia. A questa cassa contribuiscono tutti gli avvocati, compresi quelli di grande rinomanza, anche se questi ultimi, quando avrebbero diritto alla pensione, non richiedono il modesto sussidio. Le somme non riscosse vanno a beneficio di quegli avvocati che non hanno avuto la fortuna di poter guadagnare tanto da poter vivere in vecchiaia col frutto del proprio lavoro.

Esaminando a fondo il problema, ripeto, non si riesce a comprendere perchè un diritto che viene riconosciuto a certe categorie di lavoratori quando sono senza lavoro, debba essere negato ad altri che pure hanno speso la loro vita nel lavoro e che, arrivati al giorno doloroso del licenziamento, vedono di fronte a sé il vuoto pauroso della miseria, poichè viene loro negato il sia pur piccolo sollievo di attingere alla cassa quel tanto che darebbe loro la possibilità di non morire di fame.

Insisto quindi perchè questo problema sia esaminato profondamente per vedere di risolverlo in una forma tale da assicurare a questi lavoratori un modesto aiuto quando sono disoccupati. Propongo pertanto di sospendere l'esame dell'articolo 29.

ANNO 1948 — CXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1948

RUBINACCI. Non è possibile sospendere l'esame dell'articolo 29, perchè ciò significherebbe fermare l'esame di tutto il titolo, in quanto tutto il titolo dipende dall'articolo 29.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di esprimere il proprio parere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dovrei fare seguire a quanto ha detto l'onorevole Bitossi qualche parola di chiarimento.

Egli, a ragione, ha messo in luce che già l'estensione del sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli apre davanti a noi un problema di natura tecnica formidabile.

Se gli onorevoli senatori ricordano, un uomo insospettabile per il suo desiderio di estendere a tutti le provvidenze della previdenza sociale l'onorevole D'Aragona, dopo aver fatto votare nella Commissione per la riforma della Previdenza sociale, di cui fu Presidente, l'estensione agli agricoltori del sussidio di disoccupazione, in Commissione prima e poi in assemblea non ha mancato di fare rilevare, non dico il suo scetticismo, ma la sua preoccupazione per il rischio a cui andiamo incontro facendo questa estensione.

Ora, se l'onorevole D'Aragona fosse presente, di fronte ad una ulteriore estensione ad altre categorie per le quali esistono fattori di natura tecnica ancora più complicati, probabilmente direbbe: « State attenti, perchè voi (come ha detto l'onorevole Bitossi) rischiate di promettere grandi cose e poi sul concreto terreno non riuscirete a fare nulla ».

Ora, onorevole senatore Bitossi, questa, solo questa è stata la preoccupazione che ha guidato il Governo prima e la Commissione poi ad affrontare le difficoltà una per volta. Vi è la difficoltà del sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli, difficoltà di ordine imponente, ed esattamente ha riferito l'onorevole Bitossi che la Commissione sindacale, riunita presso il Ministero, finora non ha concluso molto.

Credo che una delle ragioni di questo risultato dipenda proprio dal fatto che la Commissione non sapeva ancora quale testo sarebbe stato approvato dal Senato.

Ora, se non vado errato, nella valutazione del complesso degli emendamenti presentati al comma 1° di questo articolo, penso che, cogliendo fior da fiore, ci sia possibilità di

dare ad esso una formulazione che consenta alla Commissione intersindacale di dare una soluzione ragionevole — e quindi possibile — del problema.

Quando l'onorevole senatore Bitossi chiede (può immaginare se non condivido le sue preoccupazioni) che sia dato il sussidio anche ad altre categorie, io dico: ma come è possibile, se già ci troviamo in grave pensiero per estenderlo agli agricoltori? Come faremo ad estenderlo contemporaneamente ad altre categorie, che si trovano in una situazione ancora più difficile rispetto a certi gruppi di agricoltori, per accertare lo stato di disoccupazione e consentire quindi non una erogazione ad un terzo sconosciuto, ma una erogazione a chi si trova in queste particolari condizioni? Veda, onorevole Bitossi, io penso che noi tutti, lei ed io compreso e tutti insieme, quando ci troviamo di fronte a questo problema di categorie sociali che hanno bisogno di un qualche aiuto, troppo sovente facciamo confusione (è il nostro cuore che ci tradisce, o se vuole ci consiglia bene, ma non ci dà gli strumenti adatti per realizzare le nostre aspirazioni) fra la previdenza e l'assistenza. Sono due cose diverse, due momenti diversi e, secondo me, tutti e due in una società bene ordinata debbono esistere e credo che anche lei sia di questo parere poichè partecipò con noi in sede di Costituente, alla votazione di due distinti articoli: uno in cui si parla di previdenza e l'altro in cui si parla di assistenza. Ora, quando lei dice che esistono dei lavoratori che da questo progetto non ricevono il sussidio di disoccupazione, io le rispondo che lei ha perfettamente ragione; ma quando lei domanda che sia dato loro il sussidio di disoccupazione, se non hanno di che vivere, io le rispondo, chiedendo se per caso, con questa estensione della previdenza, senza avere per alcune categorie sufficienti elementi per applicare la formula previdenziale, ammettiamo una cosa irraggiungibile. Se poi, per caso, dovremo restare in attesa di condizioni o strumenti che ci consentano di inserirle nel sistema, temo si debba concludere che ancora occorre provvedere a queste categorie con un sistema assistenziale. Ecco le ragioni che mi hanno portato ad una certa prudenza nel progetto, e credo che anche la Commissione si sia lasciata guidare da questo concetto. Quanto poi a dire che in questo articolo, così

come è uscito dall'emendamento della Commissione, si promette molto e non si dà nulla, questo non è esatto, onorevole Bitossi. Starei per dire che la maggior parte dei lavoratori che in base anche al suo emendamento riceveranno qualche cosa, saranno proprio quelli che sono contemporaneamente considerati nel suo emendamento e nel progetto della Commissione e del Governo, cioè i lavoratori agricoli e gli impiegati, che costituiscono una notevole parte dei disoccupati e che ancora non hanno il sussidio di disoccupazione; mentre le altre categorie, di cui lei giustamente da un punto di vista umano e sociale si preoccupa, cioè i lavoratori a domicilio, i domestici, i portieri, i dipendenti dai teatri e dai cinematografi e i lavoratori occasionali sono, relativamente parlando, rispetto alla cifra totale dei lavoratori agricoli e degli impiegati ai quali viene esteso il sussidio con il progetto governativo, una piccola parte. Quindi dal punto di vista numerico, e il numero ci deve pur consigliare, noi dovremo dire che, con il progetto governativo e con gli emendamenti della Commissione, estendiamo il sussidio di disoccupazione a qualche centinaio di migliaia di lavoratori che finora non l'avevano, e già così facendo corriamo un rischio tecnico notevole. Ma mi pare che, data l'entità del numero di questi lavoratori che attendono questo sussidio, valga la pena di correre questo rischio. Il numero di coloro che restano esclusi è minore. Però gli inconvenienti di ordine tecnico che altrimenti dovremmo superare — ma nessuno ha la certezza e nemmeno una qualche probabilità di superare — sarebbero talmente grandi che ci consigliano, proprio in attesa di questa riforma della previdenza sociale della quale anche oggi si è parlato ed a cui più volte nel testo ci si riferisce, di differire ancora la soluzione del problema in sede previdenziale per sei, sette mesi e forse meno, lasciando che nel frattempo, purtroppo, a sollevare il bisogno di queste ristrette categorie di lavoratori si provveda con altri mezzi.

Queste le ragioni, e soltanto queste, per le quali pregherei l'onorevole Bitossi di ritirare il suo emendamento a favore di queste categorie ed a collaborare con noi per trovare una forma adatta ad una migliore precisazione del punto a) dell'emendamento al 1° comma.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Vorrei ricordare, soprattutto ai colleghi della 10^a Commissione, il lavoro che è stato fatto attorno agli articoli 29 e 30 del progetto.

La Commissione si trovò di fronte ad un problema grave e delicato che avrebbe voluto risolvere in pieno; ricordo anzi che il collega, onorevole Bibolotti, espresse il pensiero che la Commissione fissasse, sia pure in linea di principio, questa affermazione: « L'assicurazione per la disoccupazione dovrà essere estesa a tutti i lavoratori ».

In linea di principio, perfettamente d'accordo! Però debbo rammentare ai colleghi...

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Ci sono sempre questi benedetti « però »!..

MACRELLI. . . sia di maggioranza, sia di minoranza, che ad un certo momento, dopo un esame preliminare dell'articolo 29, si decise di sospendere i nostri lavori, e di rimandarli ad una giornata successiva per prendere gli opportuni contatti col Ministro del lavoro. Questi contatti furono presi e in data 4 agosto fu affrontata la discussione, che, poi sospesa, fu ripresa il 5 agosto. Fu allora che il collega, onorevole Bitossi, a proposito dell'articolo 29, propose di estendere l'obbligo dell'assicurazione anche ai lavoratori stagionali. Oggi ci siamo trovati di fronte ad una nuova proposta e io che sono abituato a parlare apertamente e liberamente — e in questo momento parlo come persona singola e non come presidente della Commissione — sento la necessità di andare incontro a quei lavoratori indicati dal collega onorevole Bitossi nel suo emendamento.

Alcune categorie soprattutto richiamano il senso di umanità non solo mio ma di tutto il Senato. Quando penso, per esempio, al personale artistico teatrale e cinematografico, non ho di fronte a me la grande figura di Arturo Toscanini, ma i poveri guitti, tra tanti artisti, che, purtroppo, ad un certo momento della loro vita, sono ridotti in condizioni veramente disperate e umilianti. Comprendo tutto questo, onorevole Bitossi.

Discuteremo in proposito, sia pure non fermando la nostra attenzione singolarmente sui casi prospettati dal suo emendamento, e si formulò una proposta. Restiamo — mi dirà

l'onorevole Bitossi — ancora nel campo evanescente delle affermazioni di principio. Ma noi diciamo un'altra cosa: anche nella carta Costituzionale abbiamo affermato una serie di principi. Li dovremo applicare, saremo obbligati per la nostra coscienza, per gli impegni che abbiamo preso di fronte al Paese ad applicarli attraverso delle norme legislative che verranno al Senato e che saranno discusse anche alla Camera dei Deputati. La proposta sulla quale ci intendemmo all'unanimità fu questa: di richiamare non l'attenzione del Governo, ma la nostra, di noi come rappresentanti del Paese, sulle necessità di tutti i lavoratori e particolarmente di certe categorie di lavoratori e di scrivere questi pensieri non solo nella relazione ma soprattutto in un ordine del giorno da sottoporre all'approvazione del Senato. È un impegno morale, questo: perfettamente d'accordo. Però gli impegni morali sono forse superiori a quelli materiali e giuridici e pertanto il Senato oggi, pur non accedendo — nel suo giudizio e nella sua sovranità — all'emendamento presentato dall'onorevole Bitossi, potrà ugualmente affermare questo principio, poichè io credo che un ordine del giorno impegnativo, nel campo morale, nel campo politico, valga a qualche cosa, valga a tranquillizzare quelle categorie di lavoratori a cui si riferiva umanamente e giustamente l'onorevole Bitossi. (*Approvazioni*).

MANCINELLI. Impegnativo anche nel tempo però!

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Io non so, onorevole Presidente se quello che sto per dire può essere classificato come dichiarazione di voto o invece come semplice intervento. Comunque mi pare opportuno rilevare che nelle parole pronunciate or ora dal Presidente della Commissione, sia pure a titolo personale, ci sia uno spiraglio che può far pervenire a risolvere la questione di questo articolo e che stia a cavallo tra le preoccupazioni di carattere materiale sollevate dal Ministro e l'esigenza di venire incontro a tutti coloro che si trovano in stato di disoccupazione, da cui muove l'emendamento del collega Bitossi.

Siccome l'onorevole Bitossi aveva fatta la proposta di sospendere per un momento la

discussione di questo articolo per concordare un testo che potesse contemplare queste esigenze e risolverle, e, d'altra parte, il senatore Macrelli propone ora un ordine del giorno impegnativo in questo stesso senso, a me pare che si potrebbe addirittura arrivare ad una breve sospensione della seduta e ad un rifacimento dell'articolo stesso.

La prego, perciò, onorevole Presidente, di interrogare il Ministro e la Commissione su questa mia proposta conciliativa che potrebbe risolvere la questione.

PRESIDENTE. Chiedo allora all'onorevole Ministro ed alla Commissione se accettano la proposta del senatore Molinelli di sospendere la seduta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo su questa proposta, tanto è vero che prima ancora di iniziare la seduta, avevo consigliato un incontro in proposito.

MACRELLI. Anche la Commissione accetta la proposta di sospensione.

PRESIDENTE. Nessuno facendo opposizione, sospendo la seduta.

(*La seduta sospesa alle ore 18,15 è ripresa alle ore 19,45*).

PRESIDENTE. Do lettura del seguente testo concordato della lettera a) del primo comma dell'articolo 29:

« L'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione è esteso:

a) ai lavoratori agricoli che prestano abitualmente la loro opera retribuita alle dipendenze di terzi, limitatamente alle categorie dei salariati fissi e dei braccianti, anche se in via sussidiaria esercitano una attività agricola in proprio o siano retribuiti con partecipazione dei prodotti. Per queste categorie di lavoratori l'indennità di disoccupazione sarà erogata soltanto se i lavoratori stessi non abbiano raggiunto nell'annata un minimo di 180 giornate lavorative, comprese in esse quelle attività esercitate in proprio o retribuite con la partecipazione sui prodotti. La durata della corresponsione della indennità di disoccupazione sarà uguale alla differenza tra le giornate di lavoro effettivamente prestate e il numero di 220. Le modalità relative, anche in ordine all'accertamento dello stato di di-

soccupazione, saranno stabilite nel regolamento di esecuzione ».

Faccio osservare che ove il presente testo venisse approvato, si dovranno considerare in esso assorbiti l'emendamento presentato allo stesso comma dai senatori Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati; quello presentato dai senatori Ciasca, Magliano, Azara, Schiavone, nonché quello presentato dai senatori Battista e Tartufoli.

MACRELLI. Faccio presente all'onorevole Presidente che gli emendamenti del senatore Ciasca ed altri, come pure quelli dei senatori Battista e Tartufoli sono stati conglobati nel testo concordato dalla Commissione.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Riconosco che è stato fatto uno sforzo tendente a conciliare i diversi punti in contrasto. Da parte mia sono disposto a ritirare l'emendamento; tuttavia tengo ad affermare che il concetto generale della estensione della legge a tutte le categorie, troverà sempre in noi i più decisi sostenitori. Infatti, pur vedendo in questo articolo risolte in parte alcune questioni che stavano a cuore ai presentatori dell'emendamento, non posso dichiararmi soddisfatto del criterio che informa tutto il complesso della legge e quindi mi riservo, nel corso della discussione degli altri articoli, di cercare di rendere il più possibile rispondente la legge stessa al concetto già da me espresso.

PALLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Poiché la proposta concordata è una modificazione che potrà avere grande importanza e che, non nego, potrà anche essere utile, sarebbe bene che il Senato si trovasse nella condizione di approvarla o disapprovarla - forse io potrò anche approvarla - dopo averla potuta esaminare e studiare in un congruo tempo perchè non accada, come purtroppo spesso accade, che si approvino o disapprovino cose senza averne una esatta cognizione.

PRESIDENTE. Si è discussa per quasi un'ora con la Commissione che si è riunita e, dopo lunga discussione, si è arrivati a questo testo.

PALLASTRELLI. Con tutto il rispetto della Commissione e di coloro che hanno trattato questo argomento ed anche perchè l'approvazione possa essere data con tutta la forza che deriva dalla convinzione, io ripeto che sarebbe opportuno - almeno ne faccio domanda al Presidente - che anche il Senato avesse il tempo di esaminare ciò che si è concluso fra pochi autorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Ma questo testo è stato discusso per qualche ora qui in Assemblea ed è stato anche lungamente discusso presso la Commissione.

PALLASTRELLI. Ma, onorevole Presidente, io dico che si deve esaminare in un congruo tempo la modifica concordata e questa non è stata discussa finora. Nessuno, per quante discussioni si siano fatte, penso sia in grado di avere una conoscenza esatta della modificazione.

PRESIDENTE. Lei potrebbe astenersi.

PALLASTRELLI. Scusi, onorevole Presidente, io potrò astenermi, ma insisto nel dire che queste sono modificazioni che possono incidere così gravemente sulle disposizioni di legge che sarebbe utile concedere il tempo necessario per poter almeno farsi un concetto di ciò che si è chiamati ad approvare o disapprovare con coscienza sicura. Faccio perciò formale proposta che ci sia lasciato il tempo per studiare l'emendamento concordato. La mia perciò è una proposta di rinvio o di sospensione su questa parte ed il Senato potrebbe andare avanti nella discussione del resto del progetto.

PRESIDENTE. La sua è una proposta di sospensiva. Debbo far rilevare però che prima di arrivare alla formulazione del testo concordato la discussione si è già svolta in maniera larga ed esauriente. Ad ogni modo ricordo che la norma dell'articolo 66 del regolamento dice che la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi, può essere proposta da un senatore prima che si inizi la discussione, (e questo non è il nostro caso), e che, questa iniziata non può proporsi se non con domanda sottoscritta da almeno 10 senatori.

Quindi occorrono dieci firme per appoggiare la sua proposta, onorevole Pallastrelli, altrimenti la discussione deve continuare.

PALLASTRELLI. Io ho fatto la mia proposta, se i colleghi credono di appoggiarla, lo facciano, se no andiamo pure avanti. Io, che intendo votare a ragion veduta, mi asterrò.

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti il testo concordato, che sostituisce il punto *a*) del primo comma dell'articolo 29, di cui è già stata data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto in votazione il punto *b*) del 1° comma dell'articolo 29 nel testo ministeriale accettato dalla Commissione, di cui do lettura:

« *b*) agli impiegati, anche delle pubbliche amministrazioni, cui non sia garantita la stabilità di impiego, senza limite di retribuzione ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto in votazione il 2° comma dell'articolo 29 nel testo ministeriale, accettato dalla Commissione, di cui do lettura:

« Sono estese alle predette categorie, in quanto compatibili con la disposizione della presente legge, le disposizioni vigenti per le categorie già comprese nell'obbligo dell'assicurazione della disoccupazione involontaria ed in particolare quelle relative ai contributi per le indennità giornaliera e per il fondo di integrazione per le assicurazioni sociali ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto in votazione il 3° comma dell'articolo 29 sempre nel testo ministeriale accettato dalla Commissione, di cui do lettura:

« L'estensione dell'obbligo assicurativo per gli appartenenti alle categorie di prestatori di opera di cui alla lettera *b*) del primo comma, si applica con effetto dal primo periodo di paga successivo alla data di entrata in vigore della presente legge ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Rileggo ora l'articolo 29 quale risulta in seguito alle modificazioni apportatevi:

Art. 29.

L'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione è esteso:

a) ai lavoratori agricoli che prestano abitualmente la loro opera retribuita alle

dipendenze di terzi, limitatamente alle categorie dei salariati fissi e dei braccianti, anche se in via sussidiaria esercitano un'attività agricola in proprio o siano retribuiti con compartecipazione sui prodotti. Per questa categoria di lavoratori l'indennità di disoccupazione sarà erogata soltanto se i lavoratori stessi non abbiano raggiunto, nell'annata, un minimo di 180 giornate lavorative, comprese in esse quelle per attività esercitate in proprio o retribuite con compartecipazione sui prodotti. La durata della corresponsione della indennità di disoccupazione sarà uguale alla differenza fra le giornate di lavoro effettivamente prestate ed il numero di 220. Le modalità relative, anche in ordine all'accertamento dello stato di disoccupazione, saranno stabilite nel regolamento di esecuzione;

b) agli impiegati, anche delle pubbliche amministrazioni cui non sia garantita la stabilità di impiego, senza limite di retribuzione.

Sono estese alle predette categorie, in quanto compatibili con la disposizione della presente legge, le disposizioni vigenti per le categorie già comprese nell'obbligo dell'assicurazione della disoccupazione involontaria ed in particolare quelle relative ai contributi per le indennità giornaliera e per il Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali.

L'estensione dell'obbligo assicurativo per gli appartenenti alle categorie di prestatori di opera, di cui alla lettera *b*) del primo comma, si applica con effetto dal primo periodo di paga successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

Lo pongo ai voti nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Comunico che il senatore Jannuzzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, ritenuto che l'estensione delle norme previdenziali contro la disoccupazione ad altre categorie di lavoratori, oltre quelle previste dalle disposizioni vigenti e dall'articolo 29 del progetto in esame, corrisponde ad una esigenza sociale indisconoscibile, fa voti che in sede di legislazione sulla riforma della previdenza sociale sia tenuta nel maggior conto la detta esigenza ».

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Non credo di dover aggiungere altro a quello che è già detto nell'ordine del giorno. È nei voti e nell'aspirazione di tutti che le norme sulla disoccupazione siano estese ad un maggior numero di lavoratori.

Per questo insisto perchè l'ordine del giorno venga votato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Jannuzzi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Da parte dei senatori Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati era stato proposto di aggiungere, dopo l'articolo 29, il seguente articolo 29 bis:

« Ai fini della corresponsione dell'indennità ai lavoratori di cui alla lettera a) è riconosciuto un minimo di bisogno per il sostentamento pari a 250 giornate lavorative annue e l'indennità stessa sarà erogata per la differenza tra queste ed il numero di giornate riferentisi ad attività esercitate in proprio o retribuite con compartecipazione sui prodotti o effettuate presso terzi, accertate per ogni singolo da apposita Commissione istituita in ciascun Comune. La Commissione comunale è composta dal Sindaco con funzioni di presidente, da quattro rappresentanti dei lavoratori, da due rappresentanti dei datori di lavoro, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali ed è assistita dal dirigente dell'Ufficio di collocamento. Le decisioni sono adottate a maggioranza e riportate in un apposito registro di verbali ».

Tale proposta deve intendersi ritirata, in quanto il suo contenuto è stato assorbito dal precedente articolo 29 nel testo approvato.

Art. 30.

Per i lavoratori agricoli l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione ha effetto dal 1° gennaio 1949 per le categorie e secondo le modalità di cui al regolamento previsto dalla lettera a) del precedente articolo.

I contributi dovuti per l'assicurazione obbligatoria e per gli assegni integrativi sono stabiliti nelle seguenti misure.

CONTRIBUTI SETTIMANALI

	Assicurazione obbligatoria L.	Assegni integrativi L.	TOTALE L.
<i>Salariati fissi</i>			
uomini	0,90	59,10	60
donne e ragazzi	0,65	47,35	48

CONTRIBUTI PER GIORNATA DI LAVORO

	Assicurazione obbligatoria L.	Assegni integrativi L.	TOTALE L.
<i>Giornalieri</i>			
uomini	0,24	14,76	15
donne e ragazzi	0,22	13,78	14

Le misure dei contributi per gli assegni integrativi, stabilite nel precedente comma, possono essere variate annualmente, in conformità del disposto dell'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 177, sostituito dall'articolo unico del decreto legislativo 31 ottobre 1947, n. 1378.

I contributi predetti saranno riscossi secondo le modalità stabilite nel Regolamento.

Su questo articolo sono stati proposti i seguenti emendamenti:

Sostituire la dizione del primo comma con la seguente:

« Per i lavoratori agricoli l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione decorre dal 1° gennaio 1948 e la corresponsione della indennità avrà effetto secondo i termini e le modalità di cui al regolamento previsto dal precedente articolo ».

BITOSSI, MOLINELLI, BOSI, FORTUNATI.

Iniziare il secondo comma nel modo seguente:

« L'entità dei contributi dovuti dai datori di lavoro agricoli per l'assicurazione obbligatoria e per gli assegni integrativi, nonché le modalità per la loro riscossione, saranno fissate nel regolamento previsto dalla lettera a) del precedente articolo ».

TARTUFOLI.

Aggiungere, come penultimo comma, il seguente periodo:

« Per quanto riguarda la Sardegna, i contributi per i lavoratori agricoli si intendono ridotti ad un terzo della misura nazionale ».

MASTINO, OGGIANO.

ANN O 1948 — CXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1948

Sostituire l'ultimo comma con i seguenti:

« I contributi predetti vengono posti a carico dei datori di lavoro ed accertati, riscossi e accreditati ai lavoratori col sistema unificato di cui al regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138 e successive disposizioni.

« La misura dei contributi per gli assegni integrativi potrà essere variata per ciascun anno in conformità dell'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 177, modificato dall'articolo unico del decreto legislativo 31 ottobre 1947, n. 1378 ».

BITOSSI, MOLINELLI, BOSI, FORTUNATI.

Prima di discutere ciascun emendamento, domando se è intervenuto un accordo circa i punti di dissenso.

MACRELLI. Per l'articolo 30 si sarebbe concordata la seguente formulazione:

« Per i lavoratori agricoli l'obbligo della assicurazione contro la disoccupazione ha effetto dal giorno dell'entrata in vigore della presente legge per le categorie e secondo le modalità di cui al regolamento previsto dalla lettera a) del precedente articolo.

« Le misure dei contributi dovuti per l'assicurazione obbligatoria e per gli assegni integrativi saranno stabilite annualmente in conformità del disposto dell'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 177, sostituito dall'articolo unico del decreto legislativo 31 ottobre 1947, n. 1378.

« I contributi predetti saranno riscossi secondo le modalità stabilite nel regolamento ».

Risulterebbe pertanto soppresso il secondo comma dell'articolo, cioè quello relativo ai contributi dovuti per l'assicurazione obbligatoria.

PRESIDENTE. L'articolo 30 così concepito assorbirebbe l'emendamento presentato dai senatori Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati al primo comma e quello del senatore Tartufole al secondo comma, dei quali ho già dato lettura. Rimarrebbe l'emendamento presentato dai senatori Mastino ed Oggiano.

Domando il parere della Commissione su questo emendamento aggiuntivo.

MACRELLI. La Commissione non lo accetta.

OGGIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Io non so quale accoglienza possa fare il Senato a questo emendamento proposto dall'onorevole Mastino e da me. Ma se i contributi vengono ad essere fissati secondo le norme che sono state fissate, l'onorevole Mastino ed io, per quanto si possa essere persuasi della necessità che si arrivi ad una fissazione di quota, non avremmo difficoltà a ritirare questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 30 nella formulazione concordata.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il secondo e il terzo comma del testo concordato.

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Domando ai senatori Mastino e Oggiano se insistono sul loro emendamento aggiuntivo.

MASTINO. Dichiaro di ritirare il comma aggiuntivo all'articolo 30 proposto da me e dal senatore Oggiano.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 30 nel suo complesso, nel testo già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 31.

Gli assegni integrativi istituiti col decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 579, modificato col regio decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 373, e col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 870, ed i sussidi straordinari istituiti col Regio decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 373, modificato col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 870, per la disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro, sono disciplinati dalla presente legge, la quale sostituisce i citati decreti che, pertanto, sono abrogati.

(È approvato).

Art. 32.

Agli aventi diritto all'indennità giornaliera di disoccupazione prevista dall'articolo 19 del Regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636,

convertito con modificazioni nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, è concesso, per il periodo di godimento di tale indennità, un assegno integrativo di lire 200 per ogni giornata di corresponsione della indennità stessa a carico del Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali, istituito con decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 177.

È concesso inoltre a carico del Fondo stesso un assegno integrativo di lire 60 per ciascun figlio, per il quale spetti la maggiorazione della indennità giornaliera di cui al terzo comma del succitato articolo 19. L'assegno di lire 60 spetta anche alla moglie per il marito che non abbia fondi di reddito e non percepisca altri sussidi.

Oltre gli assegni integrativi di cui ai precedenti comma sono corrisposte al disoccupato le indennità di caropane previste dai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 653, e 16 luglio 1947, n. 770, e successive modificazioni.

Gli assegni integrativi sono corrisposti unitamente alla indennità giornaliera di disoccupazione con l'osservanza delle norme che disciplinano la corresponsione dell'indennità stessa.

Ai primi due comma di questo articolo, i senatori Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati hanno proposto un comma sostitutivo del seguente tenore:

« Agli aventi diritto alla indennità giornaliera di disoccupazione in conformità alla presente legge è concesso, per il periodo di godimento di tale indennità, un assegno integrativo di lire 400 per ogni giornata di corresponsione dell'indennità stessa a carico del Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 177, aumentato di lire 60 per ogni persona a carico. Sono considerate persone a carico quelle riconosciute tali ai fini della corresponsione degli assegni familiari ».

Gli stessi senatori hanno anche proposto di aggiungere alla fine del terzo comma le seguenti parole: « e della legge 7 luglio 1948, n. 1093, e successive modificazioni ».

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Per dar modo alla Commissione di accordarsi con i presentatori degli

emendamenti, proporrei di sospendere la discussione dell'articolo 32.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non vorrei interferire, ma mi pare che il punto di divergenza sia minimo. Dichiaro che per mio conto il secondo emendamento è accettabilissimo; anzi ringrazio i presentatori, perchè esso perfeziona la dizione del progetto, inquantoché la legge al momento della formulazione del progetto non esisteva; quindi l'emendamento al terzo comma consentendo di tenere presente questa nuova legge, io lo raccomando all'accettazione del Senato.

Per quanto riguarda l'altro emendamento, tutta la divergenza è su una cifra: cioè il progetto governativo parla di 200 lire di sussidio per ogni giorno in aggiunta a quello della indennità ordinaria, mentre l'emendamento proposto parla di 400 lire.

Ora se l'onorevole Presidente ritiene, nella sua prudenza, che si debba rimandare a domani, rimandiamo pure, ma il problema non cambia. È un problema di pagamenti e quindi di riscossioni.

PRESIDENTE. Domando quale è il pensiero della Commissione.

RUBINACCI. Ritengo che il Senato sia, senz'altro, in grado di risolvere il problema, senza rinvio alla Commissione. Ciò può esser utile quando si tratta di fare delle formulazioni. Ma il problema in discussione è semplice: si tratta di stabilire se si debba o meno aumentare il sussidio integrativo da 200 a 400 lire. Su tale questione il Senato può pronunciarsi anche subito.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Faccio osservare che, oltre il punto di divergenza che si riferisce all'assegno integrativo, vi è anche la questione degli assegni familiari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci.

RUBINACCI. Vorrei ricordare che in materia di sussidi di disoccupazione, in origine, il sussidio era corrisposto al solo disoccupato, senza nessuna integrazione per il carico fami-

ANNO 1948 — CXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1948

liare: fu già una felice innovazione quella di introdurre una maggiorazione di 32 lire al giorno, con decreto, mi pare, del 1945, per ogni figlio a carico.

Col disegno di legge del Governo, fatto proprio dalla Commissione, si aumenta il sussidio da 32 lire a 60 lire, e, nello stesso tempo, lo si estende anche alla moglie.

Giudicherà il Senato se si possa andare al di là di questa estensione in modo tale da non modificare l'economia del progetto, così come è stato studiato dal Governo e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bitossi.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Il senatore Rubinacci ha già chiarito quale è la divergenza tra il nostro emendamento e il testo della Commissione.

Tale divergenza è sostanziale poichè è evidente che dare il sussidio di 60 lire solo per la moglie e non per tutte le persone a carico significa, in sostanza, far subire un danno alla famiglia del disoccupato. Non si può negare infatti che, se un disoccupato percepisse la cifra di 400 lire senza l'assegno familiare per i figli o per le persone a carico, ne deriverebbe effettivamente un danno alla famiglia.

È vero che questo è qualcosa di più di quanto veniva dato precedentemente, ma da chi, come il senatore Rubinacci, sostiene il salario familiare, credo che il diritto agli assegni familiari per tutta la famiglia non possa essere negato perchè, se si riconosce che il carico della famiglia viene a pesare sul bilancio familiare, bisogna assicurare tutte le garanzie possibili al lavoratore disoccupato, che beneficia dell'unica fonte di entrata derivante dal sussidio di disoccupazione.

Noi ci rendiamo conto che la nostra proposta importa una ulteriore spesa, ma crediamo che l'onere derivante non sia eccessivo per lo Stato e sia sopportabile dalla Cassa di integrazione.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Mi pare che su questo problema non sia stato messo in rilievo il significato morale e sociale dell'emendamento. Nel progetto del Governo, approvato dalla Commissione, si concede l'assegno integrativo

ai figli ed alla moglie: chi rimane escluso da questo diritto? I vecchi, i genitori: la vecchia madre e il vecchio padre. Per questi non si dà nessun assegno integrativo, poichè questo è limitato solo ai figli ed alla moglie. Sotto questo aspetto vi è, nell'emendamento presentato, una esigenza morale che non può essere ignorata. Ritengo pertanto che il Senato debba approvare l'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo il suo parere in proposito.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, per quanto riguarda l'aumento da 200 a 400 lire al giorno, io penso che i proponenti non debbano dimenticare che questo aumento può essere fatto ed è stato previsto, in altra sede, in questo stesso testo, là dove si è cercato di offrire a questi lavoratori disoccupati anche la possibilità di raddoppiare l'indennità di disoccupazione attraverso una proficua attività. Ecco la ragione per cui l'emendamento dell'onorevole Bitossi, per quanto riguarda questo aumento, non è accettato da me. Non è accettato dal Governo nella convinzione che il disoccupato non cerchi sussidi. Lei, onorevole Bitossi, lo sa meglio di me: egli cerca lavoro o qualche cosa che si avvicina al lavoro. In quella occasione accetterò ben volentieri (e noi dobbiamo fare ogni sforzo per dargli la massima cifra possibile) una integrazione del sussidio di disoccupazione vero e proprio. D'altra parte non bisogna dimenticare nemmeno un'altra cosa, che cioè solo nel primo semestre del 1948, tra sussidi ordinari e straordinari, come conseguenza dell'aumento del sussidio da 50 lire giornaliere, quale era fino al settembre, o meglio alla fine di agosto 1947, alle 200 lire, quale è stato poi, si passò dai 7 miliardi ed 800 milioni di sussidi del 1947 a più di 19 miliardi solo nel primo semestre del 1948.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Perché aumentò la disoccupazione!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, onorevole Bitossi, non perchè aumentò la disoccupazione, ma perchè aumentò il sussidio. Tanto è vero che se noi confrontiamo questa cifra con quella del semestre dell'anno scorso, si vede che si rispettano presso a poco quelle proporzioni.

Ora, se noi raddoppiamo ancora il sussidio di disoccupazione, raddoppia anche questa cifra inevitabilmente, supposto che sia stabile quella dei disoccupati. Se raddoppia questa cifra raddoppia anche il deficit di questa gestione in seno all'Istituto di previdenza.

Tutte queste cose, dolorosamente, bisogna tenerle presenti, se non vogliamo cercare di tappare dei buchi da una parte e aprirne dall'altra. D'altronde tutti erano consenzienti, anche le organizzazioni sindacali, nei mesi scorsi, quando questo problema sotto diversi aspetti e in diverse occasioni fu affrontato, nel dire: « Meno sussidi e più occasioni in cui insieme al sussidio si dia al lavoratore l'occasione di fare qualcosa ». Ecco perchè si organizzarono corsi, cantieri, ecc., ecc. Si fu concordi, questo sì, nel sostenere che, se un aumento si doveva dare, doveva essere in quella parte del sussidio che viene data a integrazione per il carico familiare. E qui l'onorevole Rubinacci è incorso in una inesattezza: se egli mi consente, la correggo. Non è vero che nell'agosto 1947 fu introdotto il sussidio a vantaggio di ciascun figlio: esso fu quadruplicato, in quella circostanza, ma esisteva già prima, per una legge precedente. Io avevo almeno il dovere — lei poteva dimenticare questo fatto — di ricordare che i miei predecessori introdussero questo principio. Adesso si è, ulteriormente, quasi raddoppiato: da 32 lire a 60.

L'emendamento dell'onorevole Bitossi porta una variante o almeno tenta di suggerire una variante rispetto al testo e all'emendamento della Commissione, cioè al testo del Governo e all'emendamento della Commissione i quali dicono di dare 60 lire per ogni figlio e per la moglie a carico. L'onorevole Bitossi dice che 60 lire dovrebbero spettare a tutte quante le persone che fruiscono degli assegni familiari. Subito dopo l'emendamento dell'onorevole Bitossi, è venuta una interpretazione che mi auguro ufficiale da parte dell'onorevole Scoccimarro, che dice: « Almeno ai genitori a carico voi non potete negare questa integrazione ».

Orbene, nel senso proposto dall'onorevole Scoccimarro, io concordo. Quindi si potrebbe emendare il testo là dove si dice: « Anche per la moglie » aggiungendo « per i genitori, qualora essi risultino non occupati ».

Perchè non accetto la formula dell'onorevole Bitossi? Vedrà, onorevole Bitossi, che c'è una ragione. La ragione è questa: perchè lei fa riferimento agli assegni familiari e lei sa che la materia degli assegni familiari è in corso di rielaborazione. Questa è l'unica ragione per cui non accetto la proposta. Quindi, riconoscendo il senso e la portata della sua proposta e adottando il suggerimento dell'onorevole Scoccimarro, se lei mi consente, si potrebbe tramutare per questa parte il suo emendamento nel senso suddetto e io spero che la Commissione non abbia niente in contrario.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Sono costretto a dover ribadire alcuni concetti in seguito a quanto ha detto or ora l'onorevole Ministro. Intendo cioè riaffermare che noi siamo, come siamo sempre stati, dell'avviso che è preferibile assicurare lavoro ai disoccupati in luogo di assegnare loro un sussidio, sia pure corrispondente ad un normale salario. Dobbiamo però ricordare che le 400 lire previste sono ben lontane dalla media minima dei salari e sono appena sufficienti per non morire di fame.

Nel contempo noi desideriamo affermare anche un altro concetto e cioè che non è assolutamente possibile assegnare al lavoro dei disoccupati corrispondendo loro un salario di 400-450 lire al giorno, col sistema ora seguito di creare attività del genere dei cantieri di rimboscimento, allo scopo di risolvere il problema della disoccupazione. Si tratta di una questione di principio di fronte alla quale noi sosteniamo che è preferibile dare un sussidio di 400 lire ai disoccupati perchè non si può pretendere che un lavoratore — sia pure disoccupato — presti la sua attività con un salario estremamente ridotto rispetto a quello che gli spetterebbe di diritto se lavorasse in una qualsiasi azienda.

Quindi, ripeto che noi siamo e rimaniamo ancora dell'avviso di sostituire al sussidio di disoccupazione il lavoro, ma sosteniamo che il lavoro che viene effettuato dai disoccupati deve essere retribuito secondo i contratti, secondo le necessità, secondo i bisogni del lavoratore, e quindi non inferiore allo stipendio

o salario che viene corrisposto normalmente al lavoratore della stessa categoria.

PRESIDENTE. Poichè sull'articolo 32 l'unico punto di divergenza è rappresentato dalla misura dell'assegno integrativo giornaliero, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Bitossi della corresponsione di un assegno integrativo giornaliero nella misura di lire 400.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta non è approvata).

Pongo in votazione la proposta della corresponsione di una indennità giornaliera nella misura di lire 200.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Metto allora ai voti il testo dell'articolo 32 che con gli emendamenti proposti dal senatore Bitossi ed accettati dalla Commissione e dal Governo nel suo complesso risulta così formulato:

Art. 32.

Agli aventi diritto all'indennità giornaliera di disoccupazione prevista dall'articolo 19 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito con modificazioni nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, è concesso per il periodo di godimento di tale indennità, un assegno integrativo di lire 200 per ogni giornata di corresponsione dell'indennità stessa a carico del Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali, istituito con decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 177.

È concesso inoltre a carico del Fondo stesso un assegno integrativo di lire 60 per ciascun figlio, per il quale spetti la maggiorazione della indennità giornaliera di cui al terzo comma del succitato articolo 19. L'assegno di lire 60 spetta anche alla moglie per il marito che non abbia fonti di reddito e non percepisca altri sussidi, nonchè ai genitori a carico che si trovino nelle condizioni previste dalle disposizioni sugli assegni familiari.

Oltre gli assegni integrativi di cui ai precedenti comma, sono corrisposte al disoccupato le indennità di caropane previste dai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 653, 16 luglio 1947,

n. 770, e successive modificazioni e dalla legge 7 luglio 1948, n. 1093 e successive modificazioni.

Gli assegni integrativi sono corrisposti unitamente alla indennità giornaliera di disoccupazione, con l'osservanza delle norme che disciplinano la corresponsione dell'indennità stessa.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Do lettura delle interpellanze presentate alla Presidenza:

Al Ministro dei lavori pubblici, di fronte alla domanda di derivazione d'acqua dal Po, formulata dapprima dal Consorzio di secondo grado per il canale emiliano-romagnolo per una portata globale di 100 metri cubi e che oggi viene ripresentata con domande singole da enti appartenenti al predetto Consorzio per i rispettivi fabbisogni, l'interpellante chiede di sapere quali preventive cautele verranno imposte ed adottate per impedire che il depauperamento delle portate di magra del Po abbia ad aggravare la risalita della salsedine nei tronchi inferiori del fiume. Se ciò avvenisse si renderebbe impossibile la continuazione delle derivazioni in atto, le quali sono indispensabili per la bonifica delle terre del basso Polesine e per la vita stessa delle popolazioni. Tutto il risanamento delle terre che formano il delta del Po è in pericolo; si tratta di notevole estensione di terreno, in continuo progresso, sul quale vivono migliaia di contadini, laboriosi e tenaci.

MERLIN Umberto.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e commercio, circa i loro intendimenti in merito all'Ente Nazionale per la cellulosa e la carta, la cui attività - secondo quanto è riferito in una memoria a stampa edita a cura di varie organizzazioni interessate - non corrisponderebbe agli scopi che ne determinarono la creazione nè a quelli

ANNO 1948 - CXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1948

successivamente affidatigli e costituirebbe inoltre un tipico esempio di disordine amministrativo.

BENEDETTI Tullio.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se — in conformità delle sue dichiarazioni e degli impegni assunti nel discorso del 18 novembre — intende presentare senza indugio al Parlamento i provvedimenti tendenti a risolvere la questione telefonica.

BENEDETTI Tullio.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Raja di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere le cause dell'inesplicabile ritardo frapposto dalla burocrazia del suo Ministero all'approvazione delle modeste modifiche alle tabelle degli stipendi del personale dell'E. C. A. di Napoli, da oltre cinque mesi approvate dalla locale Commissione di beneficenza e compilate, in conformità delle richieste della stessa, molto al di sotto dei limiti di legge e di quelli già approvati, da oltre un anno, dallo stesso Ministero per il personale di altri E. C. A.

L'interrogante fa presente la viva agitazione in corso fra il detto personale, che si vede ingiustamente trattato e che svolge il suo delicato e difficile compito in condizioni economiche più che insufficienti.

RICCIO.

Al Ministro di grazia e giustizia: 1° per conoscere l'esito dell'inchiesta e i conseguenti provvedimenti adottati dopo i gravi fatti verificatisi recentemente nelle carceri nuove di corso Vittorio a Torino, ove fu possibile, per mancata vigilanza, che due detenuti sottoponestero a spietata violenza un giovane diciottenne contagiandolo persino di una malattia venerea; 2° per conoscere inoltre, se

gli consti che la deficiente vigilanza degli agenti sia stata sostituita dall'intervento di altri detenuti che organizzarono una specie di spedizione punitiva contro i responsabili delle orribili nefandezze, che rimasero percossi e feriti.

VERONI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere, a seguito dello scioglimento del Consiglio comunale di Viareggio, i motivi che lo hanno indotto a prendere detto provvedimento.

BARONTINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno determinato lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Viareggio.

PICCHIOTTI.

Al Ministro dell'interno, sui motivi che lo hanno indotto a sciogliere il Consiglio comunale di Viareggio.

BIBOLOTTI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se e come intenda provvedere ad una sollecita e radicale riforma della legge sul gratuito patrocinio, perchè risponda meglio alle sue finalità.

SALOMONE.

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per avere immediata comunicazione dei risultati degli accertamenti sulla tragica e pietosa morte — volontariamente inflittasi nella camera di sicurezza della Caserma dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina — della giovane lavoratrice Palombi Desdemona.

TERRACINI.

Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno trattenere in servizio i magistrati e i funzionari di cancelleria già colpiti dai limiti di età, tenuto conto delle condizioni nelle quali si trovano gli uffici giudiziari oberati di crescente lavoro e con personale numericamente inadeguato.

VISCHIA, MACRELLI, VARRIALE, VACCARO, LANZARA.

ANNO 1948 - CXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1948

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario, anzi indispensabile, in specie dopo l'approvazione del disegno di legge che integra l'organico dei magistrati della Sezione di Corte di appello di Reggio Calabria, già deliberato dalla competente Commissione permanente, integrare quelle delle Cancellerie e del personale subalterno onde evitare che vi siano magistrati senza cancellieri e senza ufficiale giudiziario, la cui mancanza è evidentemente di grave pregiudizio al funzionamento dell'attività giudiziaria e di conseguenza agli interessi della popolazione interessata.

MUSOLINO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se, anche allo scopo di alleviare la grave disoccupazione che imperversa nella zona, il Ministro ha disposto per l'appalto dei lavori concernenti la ricostruzione dei fabbricati viaggiatori di Urbino, Fermignano e di alcuni caselli sul tratto ferroviario Urbino-Fermignano, i cui progetti relativi sono stati da tempo elaborati ed inviati al Ministero dal Compartimento di Ancona.

CAPPELLINI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, anche in adesione a molteplici solleciti inviati al Ministero dalle Amministrazioni comunali interessate per territorio, è stato disposto l'inizio dei lavori per la ricostruzione del tratto ferroviario, distrutto dalla guerra, Pergola-Fermignano sulla linea ferroviaria Urbino-Fermignano. Il preoccupante fenomeno della disoccupazione che assilla le civiche amministrazioni di Fermignano, Urbana, Piobbico, Cagli, Serra Sant'Abbondio, Frontone e Pergola ne trarrebbe, dalla ripresa dei lavori, come è ovvio, grande sollievo.

CAPPELLINI.

Ai Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno impedito sinora la liquidazione della pensione di guerra all'ex marinaio Zamar Mario di Agostino, da Ruda

(Udine), inviato in licenza illimitata, in attesa di trattamento di quiescenza, fin dal 12 aprile 1943, perchè affetto da artrite deformante contratta in servizio a Tobruck. Lo Zamar è inabile a qualsiasi lavoro, ha i genitori di oltre 75 anni, non ha mai ricevuto alcun soccorso.

PIEMONTE.

Al Presidente del Consiglio, per sapere se ritenga opportuno disporre che, a semplice domanda degli interessati, vengano restituiti alle loro sedi quei funzionari dello Stato che, durante il periodo bellico, furono trasferiti dalla Sicilia in Continente, in virtù delle note disposizioni del Governo fascista, in quanto in atto, per riavere la sede originaria, detti funzionari debbono partecipare a concorsi interni.

GIARDINA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sul Debito pubblico.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

BOGGIANO PICO (RICCI Federico, CAPPÀ, PERTINI, BO, NEGRO, BARBARESCHI). — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Richiamando la loro attenzione sulla necessità di procedere senza dilazione alla costruzione della nuova sede degli Istituti di clinica chirurgica, di clinica ostetrico-ginecologica e di patologia speciale chirurgica dell'Università di Genova, dopo la distruzione per bombardamento del palazzo di Pammattone, costruzione resa urgente, non pure per la serietà, bensì per la possibilità effettiva dell'insegnamento, domandano quando intendano provvedervi.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori invo-

ANNO 1948 - CXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1948

lontaneamente disoccupati (21- *Urgenza*) -
Relatori: PEZZINI, per la maggioranza e BR-
TOSSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 20,50).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA**Convocazione di Commissioni permanenti**

Mercoledì 24 novembre, sono convocate,
nelle sale al primo piano del Palazzo delle

Commissioni: alle ore 9,30, la 7^a Commis-
sione permanente (Lavori pubblici, trasporti,
poste e telecomunicazioni, marina mercantile);
alle ore 10, la 2^a Commissione permanente
(Giustizia e autorizzazioni a procedere); e la
9^a Commissione permanente (Industria, com-
mercio interno ed estero, turismo).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.